TORINO
Anno 74 Num. 309
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-043 al N. 40-049

LA STAMPA

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 9 - Finanziari, L. 12 - Necrologie, L. 9 - Pubblicità economica ...

Duello di artiglierie intorno a Bardia

Intensi bombardamenti aerei: una nave da guerra nemica colpita - Due grossi piroscafi affondati e un terzo silurato dal sommergibile "Mocenigo„

Un incrociatore inglese colato a picco dal sottomarino "Serpente„

Il Quartiere Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente comunicato numero 202:

Nella zona di frontiera cirenaica attorno a Bardia vivaci azioni delle artiglierie nemiche, controbattute dalle nostre. Un attacco contro un nostro posto nel deserto è stato respinto.

Nella notte fra il 24 e il 25 e durante la giornata di ieri, una base avanzata nemica è stata sottoposta a intenso bombardamento aereo: una nave da guerra è stata colpita. Sono stati inoltre bombardati efficacemente nuclei di mezzi meccanizzati nel sud della Cirenaica.

Sul fronte greco abbiamo respinto attacchi in vari punti, infliggendo al nemico sensibili perdite e catturando prigionieri.

Alcune formazioni da bombardamento hanno colpito basi navali e apprestamenti portuali nemici interessanti lo svolgimento delle operazioni in corso.

Durante un'incursione nemica su Valona, di cui al Bollettino n. 201, la difesa contraerea della R. Marina ha abbattuto un velivolo avversario.

In Africa Orientale, sul fronte sudanese, attività di pattuglie e aerea. Sono state spezzonate e mitragliate truppe nemiche attendate e colonne in marcia. Un nostro apparecchio non è rientrato.

Il sommergibile « Serpente », al comando del tenente di vascello Antonio Dotta, nella notte fra il 20 e il 21 ha attaccato nel Mediterraneo centrale una formazione navale nemica, lanciando due siluri contro un incrociatore leggero e affondandolo, come è stato constatato dalla ricognizione aerea.

Il sommergibile « Mocenigo », al comando del capitano di corvetta Alberto Agostini, ha affondato a cannonate nell'Oceano Atlantico due grossi piroscafi e ne ha colpito con siluro un terzo.

Il sommergibile *Serpente* appartiene alla classe « Argonauta » composta di sette unità, disloca 590-778 tonnellate; è armato di un cannone di 102 mm., 2 mitragliatrici antiaeree, 6 lanciasiluri da 533 mm. Ha un motore Diesel-Tosi di 1300 HP, e la velocità in superficie di 14 nodi, in immersione 8,5.

Il sommergibile *Mocenigo* appartiene alla classe « Marcello » composta di 9 unità. Disloca 941 tonnellate ed è armato di 2 cannoni di 100 mm. 47 cal., 4 mitragliatrici antiaeree e 8 lanciasiluri da 533 mm. Ha un motore Diesel-Sulzer-C.R.D.A. e la sua velocità è di 17 nodi.

Il cadavere di un ufficiale sull'aeroplano inglese abbattuto a Valona

Roma, 26 dicembre.

Tra i morti dell'equipaggio inglese dell'apparecchio abbattuto nella zona di Valona dalla difesa contro-aerea della R. Marina, è stato ricuperato il cadavere dell'ufficiale britannico William Tubbedy.

Enormi perdite greche negli ultimi scontri

Belgrado, 26 dicembre.

Informano da Salonicco che numerosi convogli continuano a giungere dal fronte carichi di feriti greci. Tra essi molti hanno gli arti congelati, a causa del freddo che imperversa nelle montagne. Tutti i medici e gli infermieri, che erano stati esentati dal servizio militare, sono stati mobilitati. Secondo notizie che giungono dalla frontiera, le perdite subite dai greci durante gli ultimi giorni sarebbero enormi.

Aeroplano francese abbattuto sopra Gibilterra

S. Sebastiano, 26 dicembre.

Un dispaccio da La Linea informa che i cannoni della difesa contraerea di Gibilterra hanno abbattuto un aeroplano francese proveniente dal Marocco e diretto oltre Gibilterra, presumibilmente a Tolone o a Marsiglia. L'apparecchio è precipitato in mare e i cinque occupanti sono morti.

Secondo una voce non confermata, a bordo dell'apparecchio dovevano essere due o tre eminenti personalità politiche francesi, delle quali non viene tuttavia fatto il nome.

Gli auguri di Natale della Patria ai soldati tedeschi in Norvegia, li ha portati questo piroscafo, che ha attraccato ad Oslo.

SOMMERGIBILISTI ITALIANI AL LAVORO

Forzata Gibilterra a caccia nell'Atlantico

(DAL NOSTRO INVIATO)

Da una base dell'Atlantico, dicembre.

Com'è nata questa base? Un certo giorno venne l'ordine di costituire il Comando delle forze subacquee italiane dell'Atlantico. Erano stati presi accordi con gli alleati tedeschi affinchè fosse messo a disposizione della Marina italiana un porto della zona occupata, un porto dal quale i nostri sommergibili avrebbero continuato la loro attività bellica contro l'Inghilterra entro un più largo raggio in coordinazione coi sommergibili germanici.

A parole, costituire la base poteva sembrare cosa facile. In realtà era impresa molto ardua, perchè i sommergibili erano ancora nel Mediterraneo ed il porto che avrebbe dovuto servire loro di nido si trovava in un punto della costa atlantica del continente. Bisognava dunque forzare Gibilterra. La difficoltà maggiore stava nella necessità che non uno solo, bensì numerosi battelli la facessero in barba agl'inglesi passando lo Stretto inosservati ed incolumi. Questa difficoltà si sarebbe sempre accresciuta, era da prevedere, perchè ci si doveva aspettare una più intensa vigilanza di aeroplani, di cacciatorpediniere, di idrofoni e di tutta la diavoleria di strumenti inventati per combattere efficacemente l'arma sottomarina.

Sotto il naso degli inglesi

L'Ammiraglio convocò i comandanti, li istruì. Si trattava evidentemente di giocare d'astuzia.

« Voi vi trovate qui — disse loro —; prendetevi il tempo che volete, ma andate lì », e pronunciò un nome.

Il gioco di strattagemmi durò qualche po', come si capisce, ma riuscì a perfezione. E fu una vittoria considerevole, se si tien conto degli ostacoli superati, quella che si festeggiò in questo posto di radune, dove oggi mi trovo, la sera dell'arrivo dell'ultimo battello.

Ogni sottomarino aveva compiuto il viaggio indipendentemente, ogni comandante aveva usato i suoi accorgimenti speciali, che formano l'arte del sommergibilista, diversa da uomo ad uomo.

I dati da tener presenti erano stati per tutti eguali: la stessa rotta da seguire, le stesse correnti da vincere, correnti fortissime a causa della maggiore evaporazione mediterranea che determina un continuo afflusso di acque oceaniche, gli stessi ostacoli lungo il fondo marino, le stesse insidie create dal nemico e dalla natura.

Ma il gioco fu vario, sempre nuovo e sempre intelligente. Si potrebbe scrivere un volume di centinaia di pagine ricche di episodi romanzeschi con quello che i nostri navigatori raccontano su questi aggattonamenti diurni e notturni fra le vari della sorveglianza britannica. Senonchè il volume, com'è noto, per ora non sarà scritto. Il nemico è autorizzato a fare le sue supposizioni sulla tattica dei nostri sommergibilisti, ma non deve sapere. Sappia soltanto che i battelli italiani sono arrivati a destinazione sani e salvi; che cioè nessuna delle volute sorprese che gl'inglesi avevano preparato ai nostri delfini di acciaio ha avuto successo. Qualche sottomarino ne è magari uscito per il rotto della cuffia, ma ciò non importa. Quello che importa è che sia arrivato alla mèta, tanto più che, strada facendo, si sono offerte occasioni d'impiegare utilmente la scorta di siluri.

Nel quadrato degli ufficiali, dove si riuniscono quotidianamente quelli appena tornati dalle missioni e quelli che si accingono a ripartire, tali avventure ormai non vengono più discusse. Sono storia passata.

All'arrivo dall'Italia, a suo tempo ogni capitano fece il suo rapporto, rivelò i metodi che gli assicurarono il successo, archiviò i dati raccolti sulle condizioni del mare e delle correnti perchè andassero ad arricchire il materiale preesistente e fossero disponibili per usi ulteriori. Oggi non si parla di passato, ma si fanno progetti per il futuro. Il bello, dicono tutti, deve ancora venire.

O vittoriosi o caduti

I quindici piroscafi ed il cacciatorpediniere affondati al nemico non sono che un primo assaggio, un primo collaudo dei battelli e degli equipaggi nell'ambiente nuovo. Nei confronti del Mediterraneo, l'Atlantico, data la sua grandezza, offre alla selvaggina navigante maggiori probabilità di sfuggire al cacciatore. Nelle latitudini in cui agiscono i nostri sommergibili non vi sono passaggi obbligati. Una nave nemica nell'Oceano è come uno spillo nella sabbia di una spiaggia. Ecco il gran problema da studiare.

La discussione dei temi tattici nel quadrato degli ufficiali si svolge in tono pacato, con frasi brevi. Nessuno è ancora contento di quello che ha fatto, ognuno chiede alla fortuna di guerra di poter fare qualcosa di più. Quando i fatti non corrispondono ai propositi, si ritiene di essere stati parzialmente battuti e si stringono i denti, pensando alla rivincita che si dovrà prendere alla prossima occasione.

E' del resto comprensibile che il carattere, che la mentalità del sommergibilista siano così. Sul comandante di un'unità sottomarina pesa una tremenda responsabilità, sia verso i propri uomini, sia verso la Patria. Da un punto di vista la sua responsabilità è più grave di quella di qualsiasi altro capitano di nave, perchè tra la vittoria e la sconfitta di un sommergibile non ci sono vie di mezzo: o si vince o si muore. Il sommergibile non ha linee di salvataggio. Quando è colpito sott'acqua resta lì con tutti i suoi uomini prigionieri. Dal minimo errore del comandante può dipendere la vita di un intero equipaggio.

Non c'è da meravigliarsi che con questi problemi sempre presenti allo spirito il comandante di un sottomarino sia sempre un uomo attento, energico, silenzioso. Quando si dice che i sommergibilisti sono una razza speciale di marinai non si dice che la verità.

Qui nell'Atlantico le loro qualità sono messe a durissima prova. Tutti i problemi sono aggravati. Una crociera non dura soltanto qualche giorno, ma dura settimane, alle volte oltrepassa il mese. Infatti i sommergibili per dare la caccia ai convogli britannici si spingono molto in là nell'Oceano, compiono viaggi incredibili a velocità che, quando il sommergibile è in immersione, non supera le quattro miglia orarie. Star rinchiusi per un mese in una scatola d'acciaio non è un piacere e se non ci fosse lo scopo, se non ci fosse la grande causa che riempie l'animo e lo sostiene, sarebbe una tortura.

I nostri, con l'animo pieno di volontà e di decisione ce la fanno. Tengono testa con paziente accanimento al logorante succedersi dei giorni, sopportano con abnegazione le ire del mare sempre burrascoso. Di tanto in tanto c'è per qualcuno il premio di salire in torretta a respirare a pieni polmoni; ma un premio raro, perchè con onde di venti metri il boccaporto non può rimanere aperto: le onde che rinserrano il sottomarino infuriosi amplessi potrebbero penetrare nell'interno e guastare gli impianti elettrici che sono il sistema nervoso del sommergibile.

Di regola, perciò, gli uomini rimangono dentro alla scatola per settimane e settimane. Uno solo, il comandante, guarda fuori attraverso l'occhio del periscopio. E quando, servendosi di quell'occhio, ordina il lancio, è lui solo che può osservare gli effetti del colpo. Gli altri non vedono nulla e devono accontentarsi di ascoltarne il racconto.

Ma sono tutti egualmente fieri del successo perchè il successo dipende dall'armonia perfetta, dal tempismo. Tirare una leva, girare una manovella, mollare l'aria, invertire le macchine, tutto ha un'eguale importanza come in una orchestra la nota di ogni singolo strumento. Come un'orchestra, il sommergibile non funzionerebbe se non si osservasse con disciplina assoluta il ritmo comandato dal capo.

Giorgio Sansa

Bestiale impresa della R.A.F. nella notte della vigilia di Natale

Mentre sulla Manica si iniziava la tregua gli inglesi bombardavano una città della Francia uccidendo venti persone in un ospedale

Berlino, 26 dicembre.

Il Comando Supremo delle Forze armate tedesche comunica:

« Nessun particolare avvenimento si è verificato nella notte dal 24 al 25 e durante il giorno 25 dicembre ».

La tregua tacitamente convenuta e rispettata dalle due parti sulla Manica è stata rotta dagli inglesi, proprio nella notte della vigilia di Natale, con un bestiale bombardamento aereo su una città della Francia che ha tolto la vita a venti persone. Contemporaneamente, come si è detto, sulle città dell'Inghilterra e della Germania, le operazioni aeree avevano una sosta.

Nella notte del 24 dicembre, come viene annunciato al *D.N.B.*, la R.A.F. ha lanciato bombe dirompenti ed incendiarie sulla città di Lunéville (Francia occupata).

Una delle bombe ha colpito l'ospedale. Venti francesi hanno perduto la vita. I loro cadaveri si sono potuti ricuperare a mala pena frammezzo ai detriti della casa. Inoltre bombe incendiarie hanno distrutto la casa delle suore. La pia istituzione dove tutto era stato preparato per la cerimonia della vigilia di Natale è parzialmente bruciata. Il bombardamento di Lunéville ha suscitato indignazione in tutta la Francia.

Si conferma infine che nella notte sul 25 dicembre la neutralità svizzera è stata nuovamente violata dagli aerei della R.A.F.

Nei circoli politici berlinesi si sottolinea come da parte della propaganda inglese si sia tentato di addebitare tale violazione agli aerei tedeschi. Ma la verità è quella che comunica la stessa informazione ufficiale elvetica e gli ormai noti tentativi britannici di alterarla in ogni modo non fanno che riconfermarla bollando a fuoco i loro sistemi.

La forza dell'abitudine

La popolazione londinese ha passato il Natale in cantina

New York, 26 dicembre.

Informano da Londra che malgrado la sosta nell'attività dell'aviazione germanica, la giornata natalizia nella capitale e nelle altre città è trascorsa nell'ormai usuale atmosfera di squallore. Poca gente per le strade, che recano i segni dei ripetuti attacchi aerei. I cinema hanno chiuso i battenti alle 21 come di consueto e la popolazione, dopo l'imbrunire, ha preso come in altri giorni la via dei rifugi per forza di abitudine e anche per tema di incursioni.

Ma sino a tarda notte, come informa l'*United Press*, non v'è stato alcun allarme o segnalazione di apparecchi nemici. Soltanto alle 22.30 è stato riferito che aerei tedeschi da ricognizione avevano sorvolato le Isole Orcadi e la costa orientale della Scozia; mentre la grandissima parte della popolazione londinese ha trascorso la notte nei rifugi, soltanto nei ristoranti di lusso del West End e nei più noti circoli notturni vi era la consueta folla di clienti facoltosi che, nei locali stessi, hanno a loro disposizione ampi e ben protetti ricoveri.

Il tempo è stato ieri bello, specialmente sulla Manica. Faceva molto freddo, ma l'atmosfera tersa permetteva di scorgere da Dover e da altre località più vicine un gran tratto della costa francese.

Vapore inglese inseguito nell'Atlantico da un « U. boot »

New York, 26 dicembre.

La Radio Mackay ha captato ieri mattina un marconigramma di soccorso lanciato dal piroscafo britannico *Everleigh* di 5.222 tonnellate. La nave comunicava di essere inseguita da un sommergibile e di trovarsi a 850 miglia al largo della costa scozzese. La Radio Mackay annuncia inoltre che tre ore dopo lo stesso piroscafo segnalava che il sommergibile continuava ad inseguirlo cannoneggiandolo. Non si sa se il piroscafo sia riuscito a sfuggire all'attacco. I circoli marittimi di New York credono che la nave possa aver subito dei danni e che la stazione radio in particolare sia stata messa fuori servizio da qualche colpo bene aggiustato, dato che dalle ore 1 di ieri notte non si sono più captate notizie dell'*Everleigh*.

Da Stoccolma giunge notizia che il piroscafo svedese *Mangen* di 1300 tonnellate è stato silurato in mezzo all'Atlantico. Otto marinai sono periti, gli altri dodici sono stati presi a bordo di un bastimento diretto a Lisbona.

Il vapore da carico inglese *Mataro* della Blues Star Line, è giunto a Buenos Aires con a bordo 15 naufraghi provenienti da un vapore del quale non si fa il nome, affondato nell'Atlantico da un sottomarino tedesco.

Una stazione della ferrovia sotterranea di Londra, durante un allarme. I passeggeri, scesi dal convoglio, si preparano per la nottata.

Nello scacchiere del Pacifico

Dove si giuocherà una grossa partita

Mentre va maturando la crisi fra Tokio e Washington, i rapporti nippo-russi mostrano una sostanziale preziosa distensione

(DAL NOSTRO INVIATO)

TOKIO, dicembre.

La nuova situazione creata nel mondo dal conflitto europeo favorisce o rende più grave il compito del Giappone nella condotta della « sua » guerra? Noi ci siamo posti questa domanda; abbiamo studiato, abbiamo esaminato questo doppio interrogativo, abbiamo anche — e soprattutto — chiesto opinioni a dritta e a manca. Tutti riconoscono il grande interesse della questione così impostata. I ragionamenti seguono un duplice ordine di idee. Secondo il primo:

I) si riconosce generalmente che la situazione militare in Europa e, di conseguenza, quella strategica del mondo, hanno ridotto e in qualche caso annullato, gli aiuti che gli inglesi e francesi davano a Ciang Kai Shek mentre il sostegno dell'America continua ad essere, su per giù quello che era prima.

II) si riconosce specificamente che gli sviluppi diplomatici hanno ridotto e probabilmente annullato le preoccupazioni nipponiche circa il fronte dell'Amur.

III) sempre nel settore diplomatico si ammette che il Trattato tripartito, col riconoscimento da parte italiana e tedesca della funzione predominante attribuita al Giappone per lo stabilimento di un nuovo ordine nell'Asia Orientale, ha dato al Governo di Tokio un appoggio morale che si traduce, e tutti gli effetti pratici, in un accrescimento dell'autorità nipponica, e, agli effetti giuridici, in una legittimità della ulteriore sua azione.

IV) si riconosce che i colpi sempre più duri portati dagli eserciti, dalla flotta e dalle aviazioni dell'Asse contro il prestigio inglese creano, anche in Asia Orientale, stati d'animo e situazioni che facilitano lo sforzo militare che mira a piegare definitivamente Ciang Kai Shek.

Il nuovo orientamento della campagna cinese

D'altra parte si fa notare che la situazione nuova ha fatto assumere all'America un atteggiamento di maggiore ostilità verso il Giappone e ciò crea dei problemi di ordine economico e geopolitico che il Giappone considera e affronta con la sua abituale freddezza realistica:

A) si ricorda che il commercio di questo impero con gli Stati Uniti ammontava, in tempi normali al 33 per cento del volume totale di scambi con l'estero e si argomenta che ora, in conseguenza della guerra europea, essendo ridotto al minimo, il resto del traffico internazionale, la perdita totale di quello con l'America è o sarà, più dura da sopportare.

B) gli studiosi di cose del Pacifico riconoscono che un giorno o l'altro, presto o tardi, sulle acque e sulle rive di questo Oceano si dovrà giocare una partita grossa, tanto grossa che, al suo confronto, la guerra russo-giapponese e quella ispano-americana non furono che assaggi e mere indicazioni dell'importanza che il bacino del Pacifico ha come depositario di materie prime.

Il discorso ha portato ad una constatazione ormai certa: che la guerra europea coi suoi risultati militari e con gli sviluppi diplomatici che l'hanno preceduta e l'accompagnano, ha modificato, o almeno ha contribuito in misura notevole a modificare la direzione della campagna nipponica contro la Cina di Ciang Kai Shek.

Infatti, mentre la prima fase di questa guerra aveva come scopo strategico quello di occupare saldamente la Cina settentrionale per avere coperto il fianco sinistro dello schieramento verso l'Amur, per il momento o per il caso in cui fosse successo qualche cosa sulla frontiera che corre fra Manciuli e Vladivostock, ora la direttiva strategica dimostra di avere obiettivi completamente diversi: il fronte da guardare non è più quello nord occidentale, ma quello sud occidentale, cioè Singapore, Manila, Hong Kong.

E' bensì vero che fino ai primi giorni di novembre di quest'anno l'aria che tirava al confine mancese-sovietico non era esattamente aria da serenate. Una mezz'ora prima che il treno arrivasse ad Otpor, l'ultima stazione, il tovarisc conduttore è passato lungo i corridoi del grande espresso ed abbassava e faceva abbassare le tendine onde nessuno potesse guardare dai finestrini. Altrettanto fanno fare i giapponesi quando si parte da Manciuli: per una mezz'ora i viaggiatori devono rinunciare a guardare il panorama. E' anche vero che fra Otpor e Manciuli c'è un pezzo di « terra di nessuno » e che quindi si può guardare quanto si vuole (anche perchè il vagonaccio nel quale ci trasbordano non ha tendine ai finestrini) una terra senza alberi, senza case, tutta piana e liscia: vero che unico segno della mano dell'uomo sono le siepi di reticolati che vengono a tagliare la ferrovia e finiscono dove l'occhio non arriva — segno evidente di tensione, di sospetto, di inimicizia. Tutto questo è vero.

Sta di fatto però che durante le ultime settimane sotto i ponti dell'Amur è passata, metaforicamente parlando, molta acqua, perchè è passato presto, perchè gli sviluppi diplomatici europei, soprattutto il patto tripartito fra Roma Berlino e Tokio, hanno indotto nipponici e russi a considerare se non convenisse rivedere le posizioni di ciascuno rispetto all'altro.

Le complicazioni eliminate dall'armistizio di Nomonhan

I segni di distensione sono molti e sono precisi. Nel campo diplomatico, o meglio, protocollare è stata sottolineata a Tokio la partecipazione di membri del Governo nipponico alla grande festa data dalla ambasciata di Russia per celebrare l'anniversario della rivoluzione dell'Ottobre. Nel campo militare si è notato come l'armistizio di Nomonhan abbia risolto convenientemente una situazione che minacciava complicazioni non desiderate.

Di un ravvicinamento coi sovieti qui se ne discute liberamente, se ne scrive sulle riviste, anche su quelle di carattere popolare, e fra gli scrittori che sostengono la convenienza della distensione vi sono — niente meno — che degli ufficiali dell'Imperiale Marina Nipponica. Si riconosce che, per quanto diverse siano le rispettive posizioni politiche dei due Paesi, per quanto profondo sia il dissenso circa la forma dei due governi, entrambi i Paesi hanno ragioni per considerare mutuamente vantaggioso un miglioramento dei loro rapporti.

La guerra d'Europa ha fatto dimenticare, o quasi, nei nostri Paesi, che fra Giappone e Soviet vi è stata quest'anno, una piccola, ma vera e propria guerra al confine fra Mongolia interiore, Manciuria e Unione sovietica; guerra conclusa nel settembre con l'armistizio di Nomonhan. E' stato un assaggio che ha portato alla conclusione che se l'uno è molto forte, l'altro non è affatto debole. Si argomenta in Giappone; quello che era è soltanto armistizio, nato da un conflitto d'ordine locale e perciò di un'importanza relativa, può con una certa facilità dare origine ad una distensione maggiore di quella che non sia la semplice tregua di armi. Oggi si ricorda piuttosto la sospensione delle ostilità e si riconosce insieme all'importanza di quella, la secondarietà delle cause che hanno provocato questa.

Il Giappone, si ragiona qui, potrebbe venire a trovarsi (dato che la guerra europea sta passando a un piano mondiale per cui tutte le nazioni si allineano o col gruppo dei conservatori inglesi o col gruppo rinnovatore dell'Asse) nella stessa posizione in cui venne a trovarsi la Germania nell'estate del 1939 allorchè per eliminare la possibilità di una minaccia da est, concluse un patto di non aggressione con la Russia. Poichè oggi il Giappone è alleato dell'Italia e della Germania, e gli Stati Uniti sono, a molti se non tutti gli effetti pratici, alleati dell'Inghilterra, tocca al Giappone — ripetendo quello che fece nell'agosto 1939 la Germania — concludere un patto di non aggressione che elimini ogni minaccia da nord ovest. E a questo proposito si ricorda che, per quanto la flotta imperiale sia fortissima, questa si troverebbe più libera nei suoi movimenti verso gli Stati Uniti qualora fossero regolati i rapporti colla Russia e quindi colla flotta russa, una flotta molto inferiore per tonnellaggio, ma che tuttavia è notevole principalmente per le sue unità subacquee. Ci sono, inoltre, le squadre aeree sovietiche le cui basi hanno raggio d'azione su tutti i centri urbani e industriali del Giappone.

Si argomenta ancora che l'Unione sovietica può fornire al Giappone quelle materie prime delle quali il Giappone manca e che finora erano state importate dagli Stati Uniti e dall'Australia, importazione che per ragioni valutarie sono oggi ridottissime e che verrebbero a cessare completamente dal momento in cui il Giappone prendesse le armi contro il blocco demoplutocratico.

Terzo argomento: un patto di non aggressione con la Russia contribuirebbe a dissolvere l'antinipponismo che, facendo centro a Ciang King, serpeggia per tutta la Cina e servirebbe così ad accelerare per il Giappone la sua guerra nella quale è ormai impegnato dall'estate del 1937.

Lao Rea

Le relazioni del Giappone con la Thailandia e l'Indocina

Tokio, 26 dicembre.

Il giornale *Miyako Shimbun* si occupa del nuovo patto di amicizia concluso fra il Giappone e la Thailandia e dichiara che il nuovo patto permetterà al Giappone una stretta collaborazione per il progresso della Thailandia.

Il giornale si occupa anche dell'attuale conflitto fra la Thailandia e l'Indocina francese e afferma che le differenze esistenti fra questi due paesi non sono tali da poter giustificare una guerra.

La difesa bulgara della propria razza e nazionalità

Nuova barriera contro il prepotere degli ebrei - Erano pochi ma pesavano e contavano molto - Quello che non potranno più fare

SOFIA, dicembre.

La Bulgaria ha abbinato i provvedimenti per la difesa della razza e dello Stato in una legge che compendia, adattandole alle esigenze locali, le misure prese in Germania, in Italia e altrove: massoneria, società politiche clandestine, ebrei, movimenti sovversivi ricadono sotto restrizioni e sanzioni intese a garantire meglio la vita della nazione bulgara, che in altri tempi usò larga tolleranza. Fondazione ed esistenza di organizzazioni, società, logge, circoli di carattere internazionale (a meno che non mirino alla collaborazione nel campo scientifico o professionale, abbiano carattere ufficiale o siano riconosciute da convenzioni interstatali) sono proibite: quelle esistenti verranno disciolte e i loro beni confiscati a vantaggio dello Stato. Si afferma che le logge massoniche si fossero disciolte da sole già da tempo, comunque è chiaro che, proclamandole illegali, si viene a dare il colpo di grazia, o per lo meno un colpo assai duro. Le misure a carico delle società, delle istituzioni e delle persone che apertamente o segretamente cerchino di svolgere propaganda nociva e antinazionale non rappresenterebbero nulla di anormale neppure in periodi meno critici dell'odierno, quindi è superfluo insistervi.

Le misure contro gli ebrei

Diversa è la situazione per quanto riguarda gli ebrei: come tali sono considerati i figli di genitori di origine ebraica o di padre ebreo che prima delle nozze, e in ogni caso prima del 1° settembre 1940, non si sia convertito al cristianesimo. Entro un determinato giorno, gli ebrei dovranno dichiarare la loro origine: la legge li esclude dagli uffici pubblici e dall'esercito, interdice loro il possesso di beni immobili nelle campagne, e rende impossibile ad ebrei stranieri, in avvenire, di acquistare la cittadinanza bulgara. Adottato il principio del *numerus clausus*, nelle professioni liberali gli ebrei non potranno superare una percentuale proporzionata all'entità della minoranza ebraica nel luogo. Agli ebrei è proibita ogni attività editoriale, sicchè non possono stampare nè libri nè periodici (eccezion fatta delle pubblicazioni destinate alla minoranza israelita), nè possono essere redattori di giornali o di riviste. Uguali norme vigono per il teatro e l'industria cinematografica in genere, con divieto di qualsiasi partecipazione diretta o indiretta. Entro il termine fissato dalla legge, gli ebrei dovranno essere eliminati da tali aziende.

Decisivo è il valore delle misure nel campo economico. Gli ebrei non sono, ad esempio, ammessi alle forniture per lo Stato, i comuni e gli enti pubblici, nè come proprietari, nè come rappresentanti di ditte commerciali; il Governo fissa il numero degli ebrei che possono svolgere attività economica (commerciale o industriale) in base a proposta del Ministro del Commercio, però anche nelle aziende ebraiche la percentuale degli impiegati ebrei deve corrispondere alla percentuale rappresentata dalla minoranza nella località in questione. Infine agli ebrei è proibito di avere domestici bulgari.

Il deputato Andreef, plaudendo nel giornale *Duce* alla legge per la difesa della nazione, ha negato che il problema abbia carattere politico o sia stato creato da influenze straniere, sostenendo che si tratta di portare le condizioni di vita dell'elemento bulgaro al livello delle condizioni di vita degli stranieri in Bulgaria, quindi di ridurre la partecipazione degli ebrei alla vita economica ad un grado rispondente al loro numero e di eliminare i fattori che dissolvono la vita nazionale. Influenze straniere nel senso di pressioni esercitate sul Governo bulgaro affinchè venisse votata questa legge certamente non ce ne sono state; chiaro è, tuttavia, che solo influenze ideologiche straniere hanno determinato la nuova mentalità e la legge: di data piuttosto recente, l'antisemitismo bulgaro ha incominciato a rivelarsi fra il 1920 ed il 1933. Anzi al principio si ebbe, più che dell'antisemitismo, dell'antisionismo.

Nell'industria e nel commercio

Ebrei ne vivevano in Bulgaria già nell'epoca pre-cristiana, però in forma sporadica: il grosso arrivò alla fine del XV secolo dalla Spagna, di dove li aveva cacciati l'editto di Isabella la Cattolica, e si stabilì nel paese avvantaggiandosi della benevolenza ottomana. Ancora oggi, il 96 per cento degli ebrei locali sono degli spagnuoli, o sefarditi, mentre gli askenazi, ebrei dell'est, rappresentano appena il 4 per cento. Gli askenasi, che gli spagnuoli considerano un po' degl'inferiori, vennero dalla Russia, dalla Galizia e dalla Romania quando la Bulgaria si fu liberata dal giogo turco. Fra il 1880 ed il 1910, mentre la popolazione bulgara raddoppiava di numero, gli ebrei si triplicavano: il censimento del 1934 ne registra, su 6.077.939 anime viventi in Bulgaria, 48.429, 0,80 della popolazione. E qui è d'interesse notare che i due paesi slavi del sud-est, la Bulgaria e la Jugoslavia, non attirarono l'elemento ebraico nella stessa misura dell'Ungheria e della Romania, dove una diversa concezione della vita ed anche una diversa valutazione sociale, diciamo così, delle attività produttive (nel campo delle professioni libere come del commercio e dell'industria) offrirono possibilità ben più vaste. Nè su questo influì il fatto che serbi e bulgari non rivelarono mai, nei confronti degli ebrei, il disprezzo che viceversa rivelarono sempre romeni ed ungheresi.

I due terzi degli ebrei di Bulgaria vivono a Sofia; i rimanenti nei due porti sul Mar Nero di Burgas e Varna, nel porto danubiano di Rusciuk, a Kiustendil, importante centro della produzione del tabacco, a Plovdiv (Filippopoli), grande centro commerciale, e a Stara Zagora. In altre quattro provincie non si arriva al mille e in tre provincie quasi non ce ne sono. Una statistica del 1926 faceva ammontare gli ebrei dediti al piccolo commercio nei villaggi a 73; circa mezzo secolo addietro si pensò e si tentò di trasformare degli ebrei in agricoltori, ma il tentativo fallì per effetto del contegno ostile — dicono gli ebrei — assunto dai funzionari o dai contadini bulgari, sebbene quei novizi si fossero sul serio mostrati desiderosi di diventare ortolani e vignaiuoli. Soltanto nella regione dei tabacchi molte famiglie ebraiche hanno continuato ad occuparsi con successo delle piantagioni, ma negli ultimi anni parecchie si sono trasferite in Palestina. Nell'amministrazione statale gli ebrei sono rarissimi e ciò si spiega, a prescindere dalla loro scarsa predilezione per le attività burocratiche, col fatto che quando nel 1878, all'indomani della guerra russo-turca, si diede mano all'organizzazione dello Stato bulgaro, la preparazione culturale degli ebrei, avvenuta solo in seguito, grazie alle scuole fondate dall'Alliance Israëlite, non era tale da permettere l'assunzione di cariche.

A conti fatti, abbiamo che gli ebrei qui si dedicano prevalentemente all'industria e al commercio (dove ne contiamo circa 12.500, e per la metà datori di lavoro), mentre nelle professioni libere essi sono poco più di 500, e di questi appena un paio di centinaia indipendenti. Attivissimi li vediamo nei traffici con l'estero, tanto che si contano 800 importatori ebrei contro 698 bulgari e 102 esportatori contro 178, nell'industria del tabacco, rappresentandovi circa il 31 per cento, ed in quella dei prodotti caseari (che in fondo sarebbero le principali della Bulgaria), nell'esportazione dei cuoiami quella delle uova e dei grani. L'industria tessile appartiene loro per poco meno della metà; nel commercio delle vetrerie i bulgari ammontano al 3 per cento; le birrerie sono per un terzo nelle mani degli ebrei e le cartiere per un quarto. Altresì si afferma che gli ebrei siano proprietari dell'80 per cento dei titoli negoziati in Borsa ed abbiano un reddito medio annuale di 26.110 leva a testa, contro 5.965 per ogni bulgaro. Forti competitori degli ebrei sono stati in Bulgaria gli armeni, che si sono anch'essi assicurata un'eccellente posizione economica.

Uno Stato nello Stato

Fino alla pubblicazione della nuova legge, gli ebrei hanno vissuto in condizioni invidiabili: la loro comunità sembrava uno Stato nello Stato. E ottime le condizioni potevano essere definite ancora prima che questa organizzazione nascesse, e già anteriormente al Congresso di Berlino, del 1878, che proclamò la parità di diritti per gli ebrei della penisola balcanica. La legge del 5 settembre 1920, fissando la unità nazionale e religiosa degli ebrei di Bulgaria, ammise l'esistenza di una comunità israelita in ogni città, con partecipazione obbligatoria degli ebrei del luogo, autorizzando le comunità a prelevare tasse e diritti e stabilendo che le sentenze della suprema corte religiosa ebraica (presieduta dal gran rabbino, la cui nomina è confermata dal Re) vanno rispettate ed eseguite anche da parte delle autorità civili. Per poco più di 3000 ragazzi, sorsero 22 scuole primarie, 7 antiginnasi e 8 asili infantili, sussidiati dallo Stato, dalle provincie e dai municipi, e a Sofia fu fondata una casa editrice che ha stampato pubblicazioni in ebraico, in castigliano ed in bulgaro. Durante oltre tre secoli, la coscienza nazionale di queste poche diecine di migliaia di individui è rimasta così forte, che in occasione del censimento del 1920 il 87 per cento di essi ha indicato il castigliano come lingua materna. Solidali, appena si videro eliminati dalla vita bancaria e dal credito, si aiutarono sotto forma cooperativa, mediante sedici casse di prestiti controllate dalla banca centrale ebraica Geulah; e praticamente, sino al prevalere della corrente antisemita, non conobbero, a differenza dei loro correligionari dell'est, la disoccupazione.

Non a torto è stato scritto che nel mare della diaspora ebraica, gli ebrei di Bulgaria formavano una strana isola.

Italo Zingarelli

Sensazionalismo assurdo

Pretesi trasferimenti di truppe tedesche attraverso l'Ungheria

Berlino, 26 dicembre.

Nei circoli autorizzati germanici si smentisce la voce pubblicata da taluni giornali americani di pretesi trasferimenti di truppe germaniche attraverso l'Ungheria. Un rappresentante del Ministero della Propaganda del Reich ha dichiarato in proposito: «E' ormai sistematico che quando le notizie scarseggiano si dà la stura al più assurdo sensazionalismo. Noi non possiamo che sorridere a tale voce che risulta del tutto infondata».

(United Press)

L'orologio parlante

L'ora esatta al decimo di secondo ed al centesimo di secondo

Stoccolma, 26 dicembre.

Il famoso orologio parlante collocato a cinque metri di profondità sotto il suolo dell'Osservatorio astronomico di Stoccolma — meccanismo perfetto che fornisce ai suoi uditori l'ora esatta al decimo di secondo — fra le altre sue caratteristiche, ha questa di specialmente notevole: che esso è perfettamente silenzioso. Benchè risponda in media a 17 mila domande al giorno, che occupi 100 linee telefoniche, e che il numero dei suoi uditori divenga ogni mese più numeroso, non emette il minimo suono. Occorre essere all'altra estremità del filo per percepire la sua voce interna.

Il mobile di mogano che lo contiene, si apre come un portone a due battenti. Appare allora un grande cilindro su cui sono incollati piccolissimi nastri di pellicola: 24 per le ore, 60 per i minuti, 6 per i secondi, perchè com'è noto l'orologio parlante non parla che di 10 in 10 secondi.

Davanti al cilindro, che compie un giro attorno al proprio asse ogni due secondi, tre minuscole lanterne magiche proiettano un raggio luminoso. Obbedendo agli ordini elettromeccanici di una pendola mantenuta costantemente all'ora esatta, ciascuna delle lanterne si sposta davanti la corrispondente serie delle pellicole che deve, per così dire, esplorare: quella delle ore restando 60 minuti davanti la cellula che dice «ora una», poi passando a quella che dice «ore due», la seconda comportandosi analogamente per i minuti e la terza per le diecine di secondi.

Davanti il loro raggio luminoso, ruota una pellicola dove una voce femminile è registrata in «ombre» ed in «chiari». Una cellula foto-elettrica riceve per diffusione la luce variabile di questi «chiari» e di queste «ombre», e diviene sede di una corrente elettrica, ugualmente variabile che, ampliata, restituisce attraverso il ricevitore telefonico applicato all'orecchio dell'ascoltatore la parola umana imprigionata nei films delle ore, dei minuti e delle diecine di secondi.

Il direttore dell'Osservatorio alla cui cortesia dobbiamo aver potuto assistere al funzionamento della pendola parlante, ci ha informati che fra alcuni mesi un meccanismo parlante ancora più esatto ed una pendola sincronizzante, se possibile, ancora più precisa, assicureranno agli abbonati al telefono di Stoccolma l'ora esatta al centesimo di secondo.

E' interessante notare che l'orologio parlante produce allo Stato svedese, in comunicazioni telefoniche extra, un'entrata di quasi due milioni e mezzo di corone — circa 11 milioni di lire — all'anno.

Nelle Indie inglesi fiorisce la scioperomania

Mosca, 26 dicembre.

L'Agenzia Tass riceve da Cabul che, secondo quanto pubblica la «Civil and Military Gazette», nel secondo trimestre del 1940 sono scoppiati nelle Indie britanniche 101 scioperi che hanno coinvolto 265 mila 550 operai. Trentuno di questi scioperi sono terminati con la vittoria dei lavoratori. Diciotto altri sono finiti con l'accoglimento parziale delle rivendicazioni degli scioperanti.

Altre informazioni da Cabul dicono che l'Associazione delle Libertà civili ha organizzato a Bombay una manifestazione contro la repressione dell'esercizio della libertà dei cittadini nelle Indie inglesi e particolarmente contro il divieto di trattare sui giornali e in manifestazioni pubbliche la questione della guerra. I dimostranti hanno esortato tutti gli indiani a protestare contro la violazione dei diritti fondamentali del popolo.

Il maltempo imperversa in tutta la Jugoslavia

Belgrado, 26 dicembre.

Il maltempo continua ad imperversare in tutta la Jugoslavia. Sei treni ferroviari di una piccola linea a scartamento ridotto, sono stati bloccati dalla neve ed i passeggeri hanno potuto raggiungere il più vicino centro abitato solamente dopo dieci o dodici ore di marcia attraverso la neve.

Anche quattro autocorriere sono state bloccate dalla neve. Nella scorsa notte una donna ha partorito in una autocorriera. La puerpera ed il neonato sono stati trasportati dai gendarmi nella più vicina stazione di gendarmeria, distante circa dodici chilometri.

Il traffico delle autocorriere nel Montenegro, nella Bosnia e nella parte montagnosa della Croazia è completamente sospeso. Il servizio ferroviario fra Zagreb e Spalato è stato interrotto in diversi punti dalla enorme quantità di neve caduta, e il traffico è parzialmente sospeso. Le vittime del freddo sono numerose. Numerosi branchi di lupi, spinti dalla fame sono scesi dalle montagne, e si sono avvicinati ai centri abitati assalendo il bestiame e, in alcuni casi, anche le persone.

Freddo siberiano anche in Spagna

Madrid, 26 dicembre.

Un'ondata di freddo insolitamente intenso si è abbattuta sulla Spagna durante Natale. Nella Sierra Nevada, nelle montagne cantabriche, a Teruel, a Cordova e ad Avila si sono verificate temperature varianti tra i 10 e i 15 gradi sotto zero. A S. Sebastiano, sulla costa atlantica, il termometro ha segnato 3 gradi sotto zero.

Due scontri ferroviari sulle linee romene

Bucarest, 26 dicembre.

Ieri si sono lamentati in Romania due scontri ferroviari. Ad oriente di Arad due treni viaggiatori si sono scontrati. Le due locomotive e quaranta vetture sono deragliate. Sei persone sono rimaste uccise e parecchie ferite.

Nelle vicinanze di Bucarest un treno viaggiatori ha investito un altro treno viaggiatori che gli stava davanti e che procedeva nello stesso senso. Una persona è rimasta uccisa ed undici altre ferite.

In seguito alle forti nevicate il traffico ferroviario in tutta quanta la Romania ha potuto essere effettuato solo a prezzo di gravi difficoltà. Su numerose strade provinciali il traffico di ogni genere era semplicemente impossibile date le bufere di neve che hanno cancellato le strade.

Sull'autostrada Bucarest-Kronstadt parecchie dozzine di vetture automobili sono affondate nella neve.

Consumi militari e consumi civili

In tempo di guerra aumentano i consumi militari e si contraggono quelli civili. Tutte le materie prime disponibili e tutte le capacità di produzione devono essere a disposizione delle Forze Armate. Dalla loro potenza dipende la sicurezza e l'avvenire della Nazione. L'assoluta necessità di vincere non solo giustifica ma rende agevole qualsiasi sacrificio.

I soldati tedeschi hanno la fama di essere i soldati meglio vestiti e calzati del mondo. La Germania non produce nè cotone nè seta e lana soltanto in quantità molto limitata. Come può compiere questo miracolo? In economia non avvengono miracoli, il problema è stato risolto grazie alla disciplina ed allo spirito di sacrificio del popolo. Gli abitanti del Reich consumavano in media otto o dieci kg. di fibre tessili all'anno, ora ne consumano solo più due. Tutta la lana, tutto il cotone e tutta la seta disponibile sono riservate per i soldati. I tedeschi consumavano due o tre paia di scarpe all'anno, ora si accontentano di uno e le pelli migliori e più solide sono destinate esclusivamente ai militari.

Questa guerra è combattuta e sarà vinta da soldati e da macchine specializzati. Occorrono molti soldati perfettamente istruiti, equipaggiati ed armati. Il compito di produrre questi equipaggi e queste armi spetta agli operai, ai chimici, agli ingegneri. A queste categorie di lavoratori è attribuito quindi un compito che implica minori rischi ma che non ha minor importanza di quello affidato ai soldati. La guerra sarà vinta da chi nel momento decisivo disporrà un maggior numero di macchine perfette sulla terra, sul mare e nel cielo.

Bisogna porsi il problema se non sia necessario perfezionare il sistema di razionamento di generi di prima necessità e se parte dei privilegi accordati ai soldati non devono essere estesi, per quanto riguarda le razioni alimentari, alle masse operaie addette all'industria pesante e particolarmente a quella bellica.

Una razione alimentare che può essere più che sufficiente per una categoria di produttori non lo è per un'altra categoria. Non solo, chi dispone di maggiori mezzi monetari, data l'abbondanza dei più svariati prodotti di cui è ricca l'Italia, sopporterà un modesto sacrificio anche se di taluni prodotti, indispensabili alle masse lavoratrici per la nuda vita, avrà una razione minore.

La guerra è un periodo di eccezione ed aspro è il cammino della vittoria. Per raggiungerla ognuno deve dare, nei limiti delle proprie possibilità, un contributo di rinunzie e di sacrifici.

Il «Natale di sangue» rievocato a Gardone

La cerimonia del 20° annuale - L'omaggio alla tomba del Poeta

Gardone Riviera, 26 dicembre.

Sono passati venti anni dal giorno dell'eroico sacrificio dei valorosi legionari che immolarono la loro vita per l'italianità di Fiume, ma il ricordo di quel memorabile sacrificio è più che mai vivo in tutti gli italiani. Il ventennale dello storico Natale di sangue è stato oggi celebrato in modo particolarmente solenne presso il Vittoriale degli Italiani, sacrario della gloriosa epopea fiumana, dove sono sepolti il comandante Gabriele d'Annunzio, condottiero dell'impresa di Fiume, ed i suoi fedeli legionari. Al rito celebrativo presenziavano il Federale di Brescia, il rappresentante del Prefetto di Brescia, la medaglia d'oro e legionario fiumano Italo Lunelli, rappresentanze delle città di Fiume, Trento, Zara, Bologna, della Federazione e dei Gruppi Rionali D'Annunzio e Mario Asso di Milano e di innumerevoli Associazioni con labari e gagliardetti, tutte le autorità della Riviera benacense e l'architetto Maroni, sovrintendente del Vittoriale. Presenziava anche una folta rappresentanza di legionari fiumani, di fascisti e di organizzati della G.I.L., nonchè al completo il 7° Battaglione divisionale mortai del 77° Fanteria al comando del capitano Vetere. Erano pure intervenuti i congiunti dei Caduti fiumani.

Il rito si è iniziato alle ore 11 con una funzione religiosa nella chiesa parrocchiale di Gardone Riviera, al centro della quale era stato eretto un tumulo coperto della bandiera del Timavo di Randaccio e circondato da numerose corone di alloro. Prestavano servizio d'onore carabinieri, fanti del battaglione mortai e Giovani Fascisti in armi. La chiesa era gremita di autorità, rappresentanze e popolo, che ha inteso col proprio intervento rendere devoto omaggio all'eroismo dei legionari fiumani caduti per un grande ideale. Mentre la funzione aveva il suo svolgimento si elevavano nel tempio le melodiose musiche di Haendel, Largo, Veracini, Wagner e Beethoven eseguite dal Quartetto del Vittoriale, diretto dal maestro Fiorini.

Terminata la funzione in chiesa si è formato un corteo che è entrato nel Vittoriale e si è portato davanti alla tomba di Gabriele D'Annunzio, dove si era, nel frattempo schierato il battaglione mortai e dove il Federale ha fatto l'appello del grande scomparso. Il corteo ha quindi proseguito per le arche dei Legionari al cospetto delle quali il Federale ha fatto l'appello di tutti i Legionari caduti a Fiume nel lontano Natale del 1920 e mentre il Gerarca scandiva i nomi degli Eroi, il loro sacrificio riviveva più che mai nello spirito commosso dei presenti. L'austera celebrazione si chiudeva al suono dell'*Inno del Piave* e di *Giovinezza*, eseguiti dalla fanfara della G.I.L. di Gardone Riviera.

I doni delle Duchessine d'Aosta per i soldati combattenti

Firenze, 26 dicembre.

Oggi le figlie dell'A. R. il Duca d'Aosta, Viceré d'Etiopia, principesse Margherita e Maria Cristina, hanno voluto con nobile e spontaneo gesto, prima di lasciare la nostra città, portare al Fascio Femminile il loro personale dono per i valorosi combattenti. Le due Principessine, accompagnate dalla dama di Corte contessa De Nobili, si sono recate in Federazione e alla Fiduciaria provinciale del Fascio Femminile, marchesa Corinna Ginori Lisci, hanno consegnato ciascuna un pacco contenente i loro doni destinati ai soldati che combattono per la grandezza dell'Italia imperiale e fascista.

La morte del Direttore dell'Accademia americana a Roma

Roma, 26 dicembre.

Dopo breve malattia è morto stanotte il signor Chester Holmes Aldrich, direttore dell'Accademia americana sul Gianicolo.

Appassionato studioso dell'arte e della civiltà italiana, conobbe il nostro Paese da giovanissimo. Data la sua conoscenza della lingua e del Paese, fu inviato a Roma durante la guerra 1915-18 come maggiore della Croce Rossa americana. Visitò spesso gli ospedali del fronte alpino e si prodigò poi nell'assistenza sociale delle provincie del Mezzogiorno. Il suo interesse per l'opera del Mezzogiorno e per gli scavi della Società Magna Grecia, si è protratto per il resto della sua vita: seppe interessarvi studiosi e trovarvi, per le varie opere, contributi e ammiratori.

Da cinque anni direttore dell'Accademia americana, diede nuova vita all'istituto adoperandosi particolarmente per mettere gli studenti a contatto con studiosi italiani, e promuovendo conferenze sulle varie attività italiane nel campo delle arti e dell'archeologia.

Un discorso di Farinacci al rapporto del Fascio cremonese

«La migliore risposta a Churchill la daranno le nostre truppe»

Cremona, 26 dicembre.

Si è svolto oggi, nel pomeriggio, il rapporto annuale del Fascio di Cremona che ha dato luogo ad una imponente manifestazione di fede fascista e di indefettibile devozione al Duce. Dopo la relazione del vice-Federale reggente, ha preso la parola Farinacci, il quale ha ricordato che qualche «pecora rognosa», vecchi uomini sconfitti e annientati dalla Rivoluzione, ma non rassegnati, e qualche «isterica comare» mormorano in questi giorni in cui il popolo italiano, il vero, autentico popolo lavoratore dà esempio di magnifica compattezza e disciplina, Farinacci ha inviato un saluto all'alleata Germania.

«Italia e Germania — egli ha detto — sono fuse oggi in una sola volontà: vincere. E vinceremo, o camerati. Ne siamo maggiormente convinti, specie ora che il nemico si è imbaldanzito per i recenti successi ottenuti». Esaminati e valutati questi successi, Farinacci ha ricordato che in Africa, l'Inghilterra ha compiuto il suo più grande sforzo. Ma non una battaglia decide la vittoria; e noi italiani siamo ammaestrati a ciò da una lunga esperienza. «L'eroismo dimostrato ancora una volta dall'Esercito italiano, che ha dovuto ripiegare, ma non è stato sconfitto, è sicuro affidamento di una prossima, certa, travolgente vittoria. Il popolo italiano deve, però, essere all'altezza dell'ora, come lo sono i nostri magnifici combattenti».

Dopo aver accennato al clamore suscitato all'estero dal recente cambiamento della guardia, che Farinacci dice essere stato un provvedimento d'ordinaria amministrazione, e dopo di aver detto, fra vivi applausi, che Churchill, male crede se spera di dividere il popolo italiano da Mussolini, l'oratore ha soggiunto: «Una risposta al messaggio natalizio di Churchill è già stata data dalla stampa italiana; l'altra, la migliore, la daranno le nostre truppe».

Farinacci ha terminato il suo discorso affermando che il popolo italiano, che si è già creato una coscienza di guerra, deve maggiormente sentire questa coscienza giacchè esso deve essere sicuro che la vittoria sarà nostra. «I sacrifici dei soldati magnifici e del popolo stretto attorno al Duce, faranno grande la nostra generazione. E ringraziamo Iddio di essere stati eletti ad artefici di questa missione di civiltà e di giustizia».

La fine del discorso ha dato luogo ad una vibrante dimostrazione all'indirizzo di Mussolini, dimostrazione che si è protratta a lungo mentre tutti i fascisti, in piedi, cantavano *Giovinezza*.

Alla fine dell'imponente adunata è stato inviato al Duce un telegramma di devozione e di fede nella immancabile vittoria.

Doni della Sovrana agli ammalati dell'Istituto «Regina Elena»

Roma, 26 dicembre.

Come di consueto, nel pomeriggio di Natale la Maestà della Regina e Imperatrice si è recata a visitare gli ammalati dell'Istituto «Regina Elena» per la cura degli encefalitici, ad ognuno dei quali ha personalmente consegnato pacchi con doni natalizi.

Un milione di danni per un incendio nell'Alto Cadore

Cortina, 26 dicembre.

Ieri mattina, alle 7,30, si sviluppava un violentissimo incendio a Vinigo, frazione del comune di Vodo, nell'Alto Cadore. Il comandante del distaccamento vigili del fuoco, chiamato, si recava subito sul luogo del sinistro e iniziava l'opera di spegnimento, ordinando l'intervento immediato e completo del munitissimo distaccamento dei vigili del fuoco di Cortina.

Le fiamme ben presto avevano assunto proporzioni impressionanti e solo dopo dura lotta, condotta con penuria d'acqua, i vigili del fuoco di Cortina, di Pieve di Cadore e di altri paesi della vallata del Boite potevano circoscrivere la zona del fuoco.

Venti case e 23 fienili con stalle sono andati completamente distrutti; 35 famiglie, per un complesso di 150 persone, circa, sono rimaste senza tetto. Numerosi capi di bestiame sono periti tra le fiamme.

Il Prefetto ed il Federale di Belluno sono subito accorsi ed hanno disposto per i soccorsi del caso: le famiglie sinistrate sono state ricoverate provvisoriamente nelle abitazioni vicine.

A Cortina si è formato un apposito comitato per collaborare validamente all'opera di soccorso e anche in altri paesi del Cadore sono state prese iniziative del genere. L'opera dei vigili del fuoco ha salvato dieci case che erano seriamente minacciate dalle fiamme. I danni superano il milione di lire.

La Federazione dei Fasci di Belluno ha subito distribuito fra i sinistrati la somma di lire 5000.

TEATRI E CONCERTI

La stagione alla Scala inaugurata col "Poliuto,, di Donizetti

Milano, 26 dicembre.

La riapparizione alla Scala del *Poliuto*, di Donizetti, dopo 73 anni dalla sua ultima rappresentazione, per lo spettacolo inaugurale della stagione, è stata accolta dal pubblico con vivissimo favore. Il fascino limpido e armonioso della musica donizettiana e la drammatica vicenda del melodramma hanno visibilmente vinto gli spettatori che hanno con calore applaudito lo spettacolo in tutto degno della tradizione scaligera. Ottima è stata la interpretazione di Beniamino Gigli, di Maria Caniglia, del Bechi e del Pasero, tutti assai festeggiati con il maestro direttore Marinuzzi.

Gli Inni nazionali hanno fatto scattare il pubblico in piedi all'inizio dello spettacolo e l'ovazione si è protratta a lungo calorosissima.

Il pubblico ha mostrato altresì di gradire la nuova forma di abbonamento instaurata quest'anno dalla Scala per gli spettacoli del tardo pomeriggio, della sera e per le mattinate del sabato e della domenica. Gli abbonamenti ai turni delle ore 18, che annovereranno diciotto prime, sono stati del tutto esauriti, diciotto giorni dopo la prenotazione aperta al botteghino.

L'inaugurazione a Napoli della nuova stagione lirica

Napoli, 26 dicembre.

Questa sera ha avuto luogo al teatro San Carlo l'inaugurazione della stagione lirica con il *Falstaff* di Giuseppe Verdi, opera diretta dal maestro Tullio Serafin e che ha avuto come interpreti principali Mariano Stabile, Sava Scuderi, Augusta Oltrabella, Vittoria Palombini, Elvira Casazza e Musio Giovagnoli. Il pubblico ha ripetutamente applaudito, anche a scena aperta, al maestro concertatore e agli interpreti.

Il concerto sinfonico di stasera al Teatro di Torino

Il concerto che avrà luogo stasera alle 20,30, al Teatro di Torino, il settimo della stagione sinfonica dell'E.I.A.R., sarà diretto dal maestro Carlo Schuricht. Nella prima parte del programma verrà eseguito: Beethoven: *Egmont* (introduzione op. 84. *Triplo concerto in do maggiore* (op. 56 per pianoforte, violino, violoncello e orchestra) (solisti: pianista Ornella Puliti, violinista Arrigo Pelliccia, violoncellista Massimo Amfitheatroff). La seconda parte comprenderà: Castagnone: *Passacaglia*; Strauss: *Così parlò Zarathustra*, poema sinfonico op. 30.

Nel Salone de «La Stampa»

Nikita Magaloff

Viene per la prima volta a Torino il pianista russo Nikita Magaloff, che ha fama di concertista eccellente. Egli darà concerto domani, sabato, 28 dicembre, alle ore 17, nel salone de *La Stampa*, che preferisce, com'è naturale, aprirsi a musicisti italiani, e pur ospita con piacere autorevoli stranieri, affinchè gli scambi culturali siano efficaci alla conoscenza di scuole e mentalità diverse. Il programma che il Magaloff svolgerà indica le molte risorse del pianista e la sua ecletticità stilistica: dal vocalistico settecento di un *Largo* del Vinci, al pianismo trascendente del *Mephisto-valzer* di Liszt, dalla spigliatezza clavicembalistica di Domenico Scarlatti a quella romantica di *Papillons* di Schumann, dall'intensità della *Sonata quasi una fantasia* di Beethoven alla delicatezza dei *Quadri di un'Esposizione* di Mussorgski. Attrattive, queste, d'un pubblico più che mai folto e curioso e attento.

Gli inviti sono in distribuzione presso l'Ufficio Abbonamenti nel Salone a terreno del giornale.

ALL'ALFIERI questa sera ultima replica, a prezzi popolari, dell'applaudita «Ingiustizia di [illegible]». Domani sera e domenica ultime rappresentazioni della Compagnia Tofano-Rissone-De Sica, con la ripresa di «Fuochi d'artificio», l'interessante commedia di Luigi Chiarelli, che a suo tempo ottenne vivo successo. Lunedì l'annunciato esordio della Compagnia comica italiana Viarisio-Porelli, con la prima attrice Isa Pola, che rappresenterà la nuova commedia «Passeggio all'Equatore» di Umberto Morucchio.

AL CARIGNANO continuano le repliche dell'applaudita «Una famiglia di Filadelfia», di Barry. La Compagnia Adani terminerà domenica il suo corso di recite. E' intanto annunziato per lunedì sera l'esordio della Compagnia Nino Besozzi-Sara Ferrati, che rappresenterà la nuova commedia «Il trionfo del diritto», tre atti di Nicola Manzari.

Oggi alla radio

Onde metri 245,5 - 263,2 - 420,8 - 491,8 — Ore 13,15: Orchestra — 14,10: Conversazione di Alessandro De Stefani — 15: Musiche per orchestra — 15,30-16: Concerto della clavicembalista Corradina Mola — 19,40: Trasmissione pubblicitaria — 19,50: Musica varia.

Onde metri 221,1 - 230,2 — Ore 13: Musica da camera — 13,30: Orchestrina — 14,15: Concerto operistico — 14,15: Conversazione — 14,25: Musica varia.

Onde metri 245,5 - 420,8 - 491,8 (per onde metri 263,2: Notiziario in lingue estere) — 20,40: Trasmissione pubblicitaria — 20,50: Stagione sinfonica dell'E.I.A.R.: Concerto sinfonico diretto dal M.o Carlo Schuricht con la collaborazione del Trio Puliti-Pelliccia-Amfitheatroff; nell'intervallo (21,40 circa): Conversazione di Mario Ferrigni.

Onde metri 230,2 (per onda metri 221,1: Notiziario in lingue estere) — 20,50: Orchestrina moderna — 21,15: «Buon Natale, omettino», radiocommedia in un atto di Riccardo Aragno, regia di Guglielmo Morandi — 21,45 (circa): Orchestra; nell'interv. (22,15 circa): Racconti e novelle per la radio.

La cedola e il buono n. 12 per il sapone di gennaio

Roma, 26 dicembre.

Per la distribuzione, per il mese di gennaio 1941, della razione di sapone, la cui misura rimane invariata, il Ministero delle Corporazioni ha disposto che siano utilizzati la cedola di prenotazione ed il buono di prelevamento n. 12.

I consumatori potranno effettuare le prenotazioni fino al giorno 31 corrente.

Il raduno della Vecchia Guardia del Fascismo Valenzano

Valenza, 26 dicembre.

Nella mattinata di oggi, la Vecchia Guardia del Fascismo valenzano si è adunata a Casa Littoria, convocata dal Reggente del Fascio. I componenti le vecchie squadre d'azione «Benito Mussolini», «Vincenzo Alferano», «Edoardo Torre» hanno brevemente sostato unitamente ai componenti la squadra dell'Avanguardia Fascista del periodo di pre-marcia, rievocando i giorni della Vigilia ed intonando gli inni.

Dopo il saluto al Duce, ordinato dall'Ispettore di Zona, il Reggente del Fascio intratteneva i presenti ed impartiva agli stessi le direttive di massima per il comportamento da tenersi in questo periodo di emergenza, per potere maggiormente potenziare lo spirito ed affilare i sentimenti protesi verso lo sforzo supremo, che sfoceranno nell'immancabile vittoria delle armi italiane. Un'imponente dimostrazione all'indirizzo del Duce coronava le parole del Reggente e quindi, una colonna si snodava da Casa Littoria portandosi avanti al monumento ai Caduti di guerra che venivano salutati alla voce. La colonna raggiungeva quindi piazza Vittorio Emanuele dove, avanti alla lapide del primo Caduto fascista della provincia, Vincenzo Alferano, avveniva l'appello dello Scomparso.

Nove milioni e mezzo di lettere e cartoline natalizie a Roma

Roma, 26 dicembre.

Nel periodo delle feste di Natale lo scorso anno sono stati spediti da Roma dal 16 al 31 dicembre più di 65 mila pacchi postali e ne sono giunti oltre 120 mila. Le statistiche della seconda quindicina del dicembre 1940 saranno assai simili a quelle del 1939. Nel solo giorno della vigilia di Natale, infatti, sono partiti da Roma 11.000 pacchi. Nello stesso periodo sono state imbucate nella nostra città quasi 9 milioni e mezzo di lettere e cartoline ed oltre 60.000 kg. di stampe e voluminosi. In una sola giornata hanno lasciato Roma 34.500 lettere, cartoline e biglietti da visita.

Il senatore Gualtieri investito da un'autopubblica

Roma, 26 dicembre.

Un'auto pubblica, condotta da Arturo Polverini, ad una curva di piazza Ungheria, sbandava paurosamente andando a investire in pieno due passanti: il generale di Corpo d'Armata senatore Nicola Gualtieri, abitante in via Antonio Secchi n. 9, ed il colonnello a riposo Camillo Petragnani abitante in viale Parioli n. 12. Nella caduta i due investiti riportavano gravi ferite. Condotti al Policlinico a mezzo dello stesso tassì investitore, al senatore Gualtieri veniva riscontrata la probabile frattura della base cranica ed al colonnello Petragnani la frattura di due costole. Entrambi sono stati trattenuti in osservazione.

LIBRI RICEVUTI

CARTE DELLA GUERRA ITALIANA - Corsica, Nizza, Savoia: le terre delle nostre rivendicazioni, i luoghi del combattimento, tutto il teatro dell'azione, dell'avanzata, dell'occupazione ad occidente sono rappresentati con vigorosa plasticità nella nuova «Carta delle Alpi italo-francesi e della Corsica» scala 1:450.000, Novara, anno XVIII - Istituto Geografico De Agostini, L. 4). Di valore eccezionale nell'attuale momento, questa carta contiene al completo e minuziosamente, tutta la rete stradale, e, della Padania al Rodano, per l'immenso arco alpino alle valli e nella pianura, segna accuratamente ogni nome di città e di paesi. La carta comprende, in quadro a parte, anche la Corsica. Dello stesso editore si raccomanda la «Carta della Tunisia» alla scala di 1:1.000.000 (Novara, anno XVIII, L. 4) eccellentemente inquadrata in modo da contenere la Sicilia, Malta e la costa libica con Tripoli.

PAUL ALVERDES: «Narratori Nordici - La stanza dei fischiatori» - Casa Ed. Sperling e Kupfer, Milano - L. 12.

W. TERNI DE GREGORJ: «Bianca Maria Visconti Duchessa di Milano» - Istituto Italiano d'Arti grafiche Ed., Bergamo - L. 60.

ALBERTO SAVINIO: «Dico a te, Clio» - Edizioni della Cometa, Roma - L. 10.

LIBERO DE LIBERO: «Eclisse» - Edizioni della Cometa, Roma - L. 10.

GIANNINO MEMMO: «L'Aquila sulla guglia (Sant'Elena)» - Casa Editrice Quaderni di Poesia, Milano - L. [illegible]

REMO FORMICA: «Lo specchio del lago» Torino, XVIII.

ARNALDO CERVESATO: «Allegretto ma non troppo» - Cremonese Libraio Editore, Roma - L. 5.

ALESSANDRO RONCARI: «Piccola Storia» - Romanzo - Casa Editrice Quaderni di Poesia - Mario Gastaldi Ed., Milano - L. 8.

A. DE MARASSOVICH: «Alessandro Petöfi» - Garzanti Ed. - L. 20.

MERCATI

VINI. — **Alba**, 26: nebiolo l'Hl. L. [illegible] 240; barbera 200; dolcetto 170. — **Alessandria**: barbera l'Hl. 200-215, comune da pasto 150-140, da pasto superiore 155-165; dolcetto 170-180; bianco secco 150-165, bianco comune 140-145; moscato bianco 160-180; barberato 180-185; freisa 190-200; grignolino 180-215. — **Borgomanero**: rosso comune la qual. l'Hl. 130-140; id. 2a qual. 120-125. — **Chieri**: freisa la brenta 70-110; comune da pasto 70-90; fine da bottiglia 89-110. — **Mirabello Monf.**: da pasto nuovi a gradazione sostenuta l'Hl. 230-250; usuali a gradaz. normale 215-230; barberati fini sup. 250-270, id. comune colorati 230-250; barbera finissima a gradaz. elev. 285-310; id. usuali sostenute 270-280; bianchi secchi da pasto extra 300-320. — **Montegrosso d'Asti**: barbera fina gr. 12,50-13 l'Hl. 290-310; id. gr. 11, 275-285; barberato da pasto 160-200; freisa e grignolino 285-315. — **Novi Lig.**: barbera l'Hl. 260-280; comune da pasto 200-230, bianco secco 230-250. — **San Damiano d'Asti**: barbera l'Hl. 240-250; com. da pasto 200-240. — **Valenza**: barberati comuni l'Hl. 140-160; id. vecchiati 150-180; neri o bianchi fini per bottiglie 170-210; da pasto superiori 230-253; stravecchi di marca da pasto 190-220; comune 180-216; vecchi di marca, dolci, secchi, pastosi, ordinari 145-165; id. comuni 140-155.

CEREALI. — **Alessandria**, 26: segale al Q.le L. 135-140; veccia nera da semina 250-260; lupini 85-90; ceci 280-340; fave 130-135. — **Chieri**: segale al Q.le 140-165. — **Montegrosso d'Asti**: orzo al Q.le 180-220; segale 140-150; fagiuoli 280-320. — **Novi Lig.**: segale al Q.le 130-138. — **Saluzzo**: segale al Q.le 150-180; orzo 320-330; fave 300-305. — **Valenza**: segale al Q.le 140-150.

FORAGGI. — **Alessandria**, 26: fieno maggengo al Q.le L. 67-68; agostano 55-56; terzuolo 48-50; paglia sciolta 23-25; paglia di frum. 24-26; erba medica 41-46; trifoglio 40-47; medica come in natura [illegible]. — **Chieri**: fieno maggengo al Mg. 6,20-6,70; agostano 5,80-6,10; terzuolo 5-5,10; paglia di frum. 1,80-2,30; id. di frum. pressata 2,30-2,90; erba medica 3,80-3,70. — **Montegrosso d'Asti**: maggengo al Q.le L. 60-65; agostano 55-60; terzuolo 48-50; paglia 30-31; id. press. [illegible]. — **Novara**: fieno maggengo al Q.le 63-66; agostano 53-54; terzuolo 51-53; paglia di frum. e segale press. 22-24. — **Novi Ligure**: fieno maggengo al Q.le 65-66; agostano 59-62; terzuolo 48-50; paglia di frum. 20-23. — **Saluzzo**: fieno maggengo al Mg. 5-5,50; ricetta 5-5,50; terzuolo 4; paglia 5-5,20. — **Valenza**: fieno maggengo al Q.le 60-70; agostano 57-65; terzuolo 35-40; erba medica 35-39; trifoglio 34-40; trifoglione stagionato 35-40.

Tipografia Giornale LA STAMPA

Notte

— Va, va, Marianna, non mi occorre altro.

— Povera signora, non so abituarmi a vederci così.

La donna scosse la testa e augurando la buona notte, se ne andò. Fiammetta rimase immobile, in una fissità smarrita. La sola creatura che la vedeva, che la compiangeva, era la vecchia serva. Intorno a lei il vuoto; e dentro, il dolore senza tregua, la stanchezza dell'anima.

Dall'altro appartamento, attraverso la sottile parete, irruppero nel silenzio le note della radio. Di là era una coppia felice, che ascoltava quella musica; come vedeva l'intimità della stanza, la pace di due teneri innamorati che si guardano, che si stanno vicini!

Il grande caseggiato, con tutte quelle vite fra le pareti, turbava Fiammetta. La sua immaginazione, come spesso in quei giorni, non sapeva staccarsi dalla famigliola che abitava sotto di lei. Invidiava quella donna: tutte le sere le ritornava il marito ed insieme potevano posare gli occhi sulla creatura del loro amore: un bimbo di nove mesi, con una faccina d'angelo sorpreso. Quando il suo Corrado era vivo, li incontravano qualche volta nell'ascensore, madre padre e figliolo. Oh, l'ineffabile armonia di quei tre. Fiammetta poneva una mano sulla testa ricciuta del bimbo e con l'altra gli sollevava il viso delicato, per godersi la espressione luminosa e purissima di quella faccia. Corrado la guardava e con quei suoi occhi franchi che non potevano nascondere nulla, sembrava dirle: «Anche il nostro, fra poco, sarà così».

Troppo era lo strazio: no, ella non poteva resistere... Un pianto, lo grido festoso la scosse, la fece ritornare in sé. Si diresse verso la culla, si chinò sopra il bambino. Egli agitava le braccine sopra la faccia calma e cercava d'avvicinare le dita ai grandi occhi spalancati. Sorrise alla madre. Ella lo sollevò, se lo accostò al volto, lo strinse a sé.

Uscì con lui sul poggiolo. Una luce morbida e tranquilla era nel cielo. Ma Fiammetta non poteva alzare lo sguardo al cielo, senza sentirsi il cuore straziato: le pareva che l'anima di Corrado volasse ancora inquieta lassù fin che lei non avesse trovato pace sulla terra. Una palla gli aveva traversato le tempie; egli aveva chinato il capo dolcemente sulle braccia ed era spirato in alto, nel cielo; e l'apparecchio era precipitato giù. Se ella, levando gli occhi, invocava Corrado, vedeva nello stesso tempo una gran luce in alto e un piccolo oggetto pesante piombar giù e abbattersi sul suo cuore.

Il bimbo continuava a mandar gridi festosi e tendeva le braccia, quasi volesse dare un addio al sole che tramontava. Sconfinata si dipartiva, alla vista di Fiammetta, la distesa dei tetti e dei comignoli. La città sembrava a quell'ora paurosamente grande, innumerevole la folla delle creature umane sotto quei tetti. E se, bassa, sulla linea dell'orizzonte, lontanissima, non si fosse profilata in un velo roseo la montagna, si sarebbe detto che tutto il mondo fosse là in quel mare di caseggiati.

Gli occhioni del bimbo si levarono in alto a seguire le rondini, prima stupiti, poi come abbagliati dal frecciare e intrecciarsi dei voli. Uno stormo si abbassò improvvisamente, con uno stridio così forte, che il piccolo ne fu spaventato, chiuse gli occhi e stette per piangere.

Fiammetta lo riportò dentro e, sedutasi sulla sponda del letto, gli dette il seno. Le rondini, fuori, continuavano a folleggiare, lanciando nell'aria spruzzi d'acutissimi stridi. La sera calava.

Era quella di solito l'ora, quando Corrado nei tempi felici le faceva l'improvvisata. Un trillo di campanello, per cui ella sussultava di timore e di speranza insieme: lui. Gli si buttava sul largo petto. «Sei libero!».

«Sì, oggi e domani libero, solo per te».

I ricordi le dolevano nella carne, le torturavano il cervello. E quel vuoto, quell'immenso vuoto tutto intorno a lei. Il bimbo s'era addormentato sul suo petto. Ella contemplò la pace di quel piccolo essere e se ne sentì intenerita fino alle lagrime. Lo ripose nella culla; ed ebbe subito paura della notte, della solitudine della notte. Non poteva guardare l'ampio letto matrimoniale senza languir di pena in tutte le membra. Vi si coricava molto tardi, quando per la stanchezza non reggeva più. E allora piombava in un sonno ch'era come la morte, ma durava poco.

Nel colmo della notte si svegliò di soprassalto. L'urlo penetrante d'una sirena si ripeteva, mettendole in tumulto il cuore. Altre più lontane sirene vibravano, lamentose. Una pausa di silenzio greve di minaccia, poi ancora le sirene, e, d'un tratto, i primi scoppi, balenanti nell'aria per la finestra spalancata, i tonfi delle batterie. L'allarme.

Si levò con un peso di morte nel sangue. Chiuse le imposte schermate, accese la luce. Mentre di fuori infuriavano i colpi e giù per le scale rimoreggiava la gente di casa, cominciò a vestirsi. Ogni tanto restava come attonita e le braccia inerti le cadevano lungo i fianchi. Il bimbo dormiva tranquillo, come lo aveva deposto. Stette a lungo a guardarlo, indecisa. Un sordo fragore lontano si propagò straziante nell'aria. Il suo pensiero corse rapido al cielo sconvolto: «Oh, se il mio Corrado fosse lassù, quale sicurezza! Ma Corrado...». Un'ansia la prese: sollevò il bambino, lo avvolse in una coperta; e, stringendoselo al petto, scese. Il ricovero era già zeppo. Da una seggiola si levò qualcuno per offrirle il posto; non volle accettare. Appoggiata al muro, non guardava, non ascoltava; sentiva soltanto il calore della sua creatura contro il seno. Una sola immagine dominava il suo animo: Corrado. Ella teneva sulle braccia quel pegno di lui, quella minuscola vita preziosa, che bisognava proteggere; la propria vita non le importava. Provava un senso di soffocamento in quel chiuso, ma era tranquilla nel dovere che sentiva di compiere.

Le batterie cessarono di sparare. Si ebbe come la sensazione di furia tempesta che passa e s'allontana, lasciando nell'aria una calma solenne. Suonarono a distesa le sirene e la gente si precipitò fuori del rifugio, accalcandosi.

Fiammetta non volle attendere [illegible], cominciò a risalire lentamente le scale. Raggiunse la giovane coppia che abitava sotto di lei: salivano con maggiore lentezza della sua. Il bambino non era con loro. Fiammetta si meravigliò; si fermò quasi a cercarlo, pensò che forse lui li aveva preceduti con le sue svelte gambucce. La salutarono, lasciandola passare. A lei venne spontaneo di chiedere: «E il vostro angioletto?». «In cielo, signora», rispose il padre con accento straziato, «ci è morto tre giorni fa». Fiammetta non poté dire neppure una parola. Allora s'accorse che la madre teneva gli occhi fissi, spettrali, sul suo bimbo. Con istintivo moto se lo strinse più forte al petto, quasi volesse difenderlo da quello sguardo.

Quando fu di nuovo nella sua camera, la colse uno sfinimento tale, che dovette subito sedersi col bimbo sulle ginocchia. Tremava. Il piccino s'agitò, si svegliò piangendo. Gli dette ancora il seno. L'immagine dell'altro bambino non la lasciava: le pareva che il biondo angioletto la fissasse coi suoi grandi occhi chiari, un poco smarriti, da ogni angolo della camera.

Rimesso il bimbo nella culla, aperse le imposte, uscì sul poggiolo per respirare l'aria della notte. L'alba schiarì il cielo, ma la città sembrava prolungare il suo sonno dopo il pericolo. Vennero dei passeri a posarsi sulla balaustra e, fatto un breve cicaleccio, rivolarono via. Fiammetta non s'era più mossa di là; sentiva le spalle e le membra gelate, gli occhi stanchi; ma sul suo cuore era scesa una grazia: ella non invidiava più nessuno.

Giani Stuparich

La pena di morte dopo dieci anni

Un pensiero, una visione: la madre!

Coronano il dramma dell'ora estrema anche per il criminale più gelido e lo inducono al pentimento, lo fanno andare incontro alla morte nella luce dell'espiazione

ROMA, dicembre.

In un curioso libriccino edito a Venezia nel '52 intorno ai «fatti avvenuti nell'I. e R. giudizio statario in Este in causa di furti ed assassinii», frate Maser, un monaco che assolse per lungo tempo al penoso ufficio di assistere i condannati nell'ora estrema, racconta che su venti assassini accompagnati al supplizio, sei soltanto dimostrarono, confessionalmente, di essere pentiti; per tre altri il pentimento sopravvenne *in extremis*, vale a dire in cospetto della morte, quando già gli sgherri li avevano affidati al carnefice e questi si apprestava a mettere in azione il lugubre e fatale strumento di morte. Questa testimonianza, veridica oltre ogni dubbio, è ancora oggi fondamentale: non ha perduto di attualità, non ha visto scolorire frantumare disperdere il suo valore dal lungo trascorrere dei decenni. Sulla base di essa sarebbe assurdo generalizzare, ma, in cospetto della realtà che essa documenta, sarebbe anche assurdo abbandonarsi a facili illusioni.

La crisi del pentimento

Gli antichi non si preoccupavano del pentimento, dell'emenda dei rei; la catena dei mostruosi supplizi onde era graduata, nell'antica Roma, l'espiazione per i più bassi reati, mirava soltanto a placare l'ira divina ed a distruggere le tracce del delitto. Il monito pauliano *poena constituit in emendationem hominum*, doveva balenare solo molto più tardi alla coscienza dei filosofi e dei giuristi, quando già la finalità emendatrice della pena, intesa soggettivamente e non solo obiettivamente, permeava il sistema elaborato da Seneca, il quale fu, forse, il primo banditore della riprensione giudiziale. Il cammino, dopo d'allora, fu senza arresti. Ma il pentimento che si vuole dal condannato — e nel pentimento si esaurisce l'emenda, che l'altra funzione connessa con la pena, l'intimidativa, si estrinseca, colla fine del reo, al di fuori di lui — è qualcosa di tremendamente incerto nebuloso inaccertabile contraddittorio.

In molti casi, la crisi del pentimento sopravviene sincera rapida immediata; segue il delitto; corona il giudizio esecrativo che si è abbattuto sull'esecutore del crimine; angoscia e dilania le ore i giorni i mesi che intercorrono fra il giudizio e l'espiazione, ma in più di un caso il pentimento balena ed erompe solo tardivamente, facendosi strada, a fatica, per vie anguste tortuose imprecisabili. Ed è, in questi casi, un pentimento colmo di corruccio e di riserve, nel quale la consapevolezza del male compiuto e del castigo meritato, si confonde, sino ad annullarsi, col terrore che ispira la fine imminente, col rancore che l'inesorabilità di questa fine suscita, nel colpevole, verso la società che l'ha comandata. In altri casi, il pentimento scaturisce si manifesta si afferma soltanto in virtù della premente azione che si sprigiona dall'istinto di conservazione, da quel saldo novero di sentimenti in cui si identifica il terribile egocentrismo dei criminali. Giungendo in cospetto della morte, essi vedono sovvertito il processo psicologico che ha regolato il procedere dei loro ragionamenti: scoprono l'infondatezza e la scelleratezza delle leggi morali alle quali hanno obbedito; l'irreparabilità del baratro nel quale li ha precipitati il loro istinto di asociali e di sanguinari, e si commuovono, scoppiano in lacrime, ma piangono per la loro vita perduta, non per la vita della vittima incolpevole che essi, con bestiale efferatezza, hanno stroncato e sacrificato.

Un commediante sinistro

La riconciliazione con la società da cui convenzionalmente appare dominato il dramma dell'ora estrema nella molteplicità di questi casi, è in gran parte illusoria: è un riflesso, un prodotto, soltanto, del terrore che genera la morte. L'emenda è inesistente o lontana: presente, è soltanto lo sgomento della fine. In un campo ben più drammatico, si verifica quello che accade tanto sovente per il miscredente, allorché è colto dalla sensazione del trapasso imminente: egli rivolge il pensiero a Dio, si riconcilia con lui. Ma la riconciliazione è soltanto il prodotto della crisi, non ha, sostanzialmente, i caratteri della conversione: è semplicemente l'inversione di una posizione determinatasi per il tumultuoso prevalere, su ogni altro sentimento, dell'istinto di conservazione; è il disperato appiglio, la leggendaria tavola di salvezza alla quale il morente si aggrappa nell'illusoria speranza che abbia a verificarsi un fatto straordinario, un evento miracolistico. Senonché, anche quando è espresso in termini forme modalità che sembrano convalidarne la schiettezza, che sembrano consacrare l'amarezza il travaglio l'angoscia dalle quali prorompe, il pentimento dei criminali è sempre effettivo radicato certo reale?

Un episodio che ci è tramandato dagli annali criminologici può illuminare sufficientemente in proposito. Le Clerq, un campione della più perversa criminalità, finito sul patibolo per una lunga catena di spaventosi misfatti, si era protestato pentito durante il giudizio, aveva dichiarato di meritare il supplizio, aveva versato lacrime amarissime ricordando le vittime. Ed ecco che, avviandosi al supplizio, egli si era chinato verso il complice che gli sedeva a fianco, nel lugubre carrozzone, e gli aveva bisbigliato all'orecchio: «Vedi, noi andiamo al patibolo perché non abbiamo abbastanza diffidato di B... Ah! se l'avessimo ucciso!». La vittima mancata alla quale alludeva il sinistro commediante era l'accusatore: il teste su cui si imperniava tutta l'accusa!

Bagliori umani

Le Clerq militò nei ranghi della criminalità del secolo scorso, e la sua figura si proietta, perciò, sullo schermo di un mondo che fu. Ma la criminalità non è cambiata in quello che è la sua fondamentale natura: l'evoluzione che si è verificata nel volgere dei decenni, ne ha alterato solo l'organizzazione, ne ha modificato sistematizzato razionalizzato i procedimenti, ne ha moltiplicato raffinandola sottilmente la pericolosità; ha lasciato intatto il fondo sul quale essa si aderge e nel quale ribolle e fermenta, con la costituzionale amoralità, ogni abiezione. Non c'è da illudersi in proposito. Del resto le varie scuole criminologiche che si sono susseguite, incalzate nel tempo, partendo da presupposti e concezioni diverse, talora scontrandosi e contrastandosi tenacemente sul terreno dottrinale, a cagione della difformità dei processi di indagine, dei metodi di investigazione, hanno avuto un punto di incontro o un comune punto di arrivo: l'individuazione delle terribili componenti che sono alla base alle radici della criminalità, che danno la configurazione di quel fondo intriso e maculato, torbido e sconcertante, dal quale germina erompe ed esplode il fenomeno criminoso.

Ma su questo sfondo pauroso possono lampeggiare, a volte, anche bagliori di umanità. Qualunque siano le origini della criminalità, le forme in cui è esplosa, le insidie di cui è stata capace, le sciagure che ha scatenato, esiste per i protagonisti delle terribili gesta un punto di incontro: e questo è dato, nell'imminenza e nel corso dell'espiazione — vale a dire quando l'inesorabilità della sanzione già ha cementato l'irreparabilità degli eventi criminosi — dall'affermarsi e dal premere degli affetti familiari. Nessun criminale, per gelido o protervo che sia, si sottrae all'intimo sconvolgimento che il pensiero dei familiari, travolti dall'onta onde egli si sente e si vede irreparabilmente perduto, genera in lui. Ed è questo sconvolgimento che favorisce lievita determina il pentimento del criminale, allorché la crisi del rimorso non è sopravvenuta naturalmente, spontaneamente, non è scaturita dalla consapevolezza del male compiuto, dalla constatazione della forza afflittiva della sanzione. Talvolta, il processo si compie al di fuori della sfera della pura sentimentalità, ed il potere emotivo che si sprigiona dal pensiero dei familiari ha un fondo, una ragione materiale soltanto. Ma questo non offusca la luminosa realtà del pentimento. Non è la via percorsa per il raggiungimento di questa realtà che conta, è la certezza dei risultati raggiunti.

Il figlioletto e la madre

Oddo Ficca, lo sciagurato protagonista della sparatoria contro funzionari ed agenti negli uffici della squadra mobile di Roma — il delitto gli valse la pena di morte — fu colto dalla crisi del pentimento solo nell'estrema ora. La notte in cui fu svegliato dai funzionari che dovevano dargli comunicazione della reiezione della domanda di grazia e della esecuzione imminente, la natura maligna dura proterva del criminale fu sopraffatta e sconvolta dall'insorgere e dal premere degli affetti familiari. Nelle angosciose ore che lo separavano dall'espiazione, gli balenò il pensiero, la visione dei suoi: del figlioletto su cui «sarebbe ricaduta l'onta paterna»; della madre, soprattutto, che egli, da anni, sovveniva con il frutto delle sue ribalderie e che sarebbe rimasta senza sostegno, senza aiuto, dannata ad una vita grama ed infelicissima, in confronto alla quale, forse, la morte poteva apparire una sventura minore. E fu il pensiero dei familiari, la visione della madre, idealmente protesa verso di lui in quell'ora drammaticissima, piegata dalla sua sventura e china sulla sventura di lui come fosse la propria; fu la visione della madre che, lontana e, tuttavia, terribilmente presente, lo accompagnava nel tragico cammino verso la morte col rassegnato tono di un pianto semispento, a suscitare in lui il rimorso, a trarlo sulla via del pentimento.

Aveva 35 anni ed era nato in Trastevere. Come due suoi fratelli, smarritisi poi per le ample vie del mondo, dopo un procedere sinuoso e tortuoso, era un «pregiudicato»; un pregiudicato comune ed inquietante che faceva del furto il suo mestiere abituale, dell'impresa ladresca la sua attività quotidiana. Schedato come «pregiudicato pericoloso» presso il casellario centrale, la sua figura ed i suoi precedenti trovavano rilievo in quasi tutti i gabinetti segnaletici delle questure del Regno. Solo nelle registrazioni anagrafiche il suo nome non era seguito da annotazioni destinate a porne in evidenza la pericolosità sociale: per l'anagrafe, egli era un lavoratore, come ve ne hanno tanti: un operaio specializzato, un meccanico. Ma questa qualifica professionale, che egli stesso si era attribuita, aveva prescelta, era teorica, figurativa, eufemistica per essere più precisi. Le sue attitudini, la sua abilità di meccanico non si erano estrinsecate mai in alcun lavoro onesto, ma sempre in imprese perigliose e scellerate: gli eran servite a schiudere porte saldamente sbarrate, a sventrare forzieri protetti da una triplice blindatura, a mettere in moto macchine di ogni tipo e di ogni potenzialità abbandonate lungo la via o lasciate senza custodia nelle rimesse.

Tragica carriera

Oddo Ficca aveva esordito a 16 anni e la sua attività di malfattore non aveva conosciuto interruzioni arresti. Formatosi alla scuola della malavita locale, aveva perfezionato, infine, la sua tecnica in Francia, dove era emigrato clandestinamente per sfuggire all'ennesimo arresto, quando, scarcerato l'11 maggio '38, aveva ripreso senza indugio a battere la strada che gli era abituale. Lo si riteneva ancora in Francia, quando, imprevedutamente, sullo scorcio del febbraio dell'anno passato, cadde nelle mani della polizia. A Roma e nei dintorni si era verificata una ripresa dei colpi ladreschi che costituivano l'attività criminosa nella quale il Ficca aveva raggiunto una paurosa specializzazione, e la polizia aveva moltiplicato le indagini, aveva intensificato le investigazioni: si trattava, per lo più, di colpi ladreschi in danno dei tabaccai. Quando il titolare di una rivendita di privative si accingeva, il mattino, a riaprire il negozio, sopraggiungevano in macchina — e naturalmente la macchina era stata rubata qualche ora prima per via o in qualche rimessa — i componenti la banda capitanata dal Ficca. Uno di costoro scendeva e faceva da palo, un secondo restava al volante, pronto a rimettere in marcia la macchina appena il terzo, precipitatosi dalla vettura al momento buono, era riuscito a sottrarre alla vittima designata l'involto che conteneva i denari ed i valori.

Tale il colpo che era stato compiuto l'11 febbraio ai danni del tabaccaio Cesare Capuccini, in via dei Reti 52, cui erano state trafugate 11 mila lire in valori bollati e 1000 lire in contanti; tale il colpo tentato dodici giorni dopo ai danni del tabaccaio Alessandro Giuseppone di via Tre Canelle. Fu nello stesso giorno in cui questa impresa doveva fallire — il 23 febbraio — che il Ficca cadde nella rete della polizia. Egli si era messo in giro nel pomeriggio di quel giorno per esitare i valori trafugati alle vittime dei colpi precedenti ed aveva sostato, colla macchina rubata qualche giorno innanzi in una rimessa dell'Agip, al centro della città, in piazza S. Claudio. Un agente lo scorse e lo riconobbe; gli fu sopra, gli impedì di fuggire. Tradotto in questura, il Ficca fu portato negli uffici della squadra mobile, dove, alla presenza del commissario di P. S. De Simone doveva seguire l'interrogatorio. All'atto dell'arresto, egli aveva cercato di imbrogliare le carte, nascondendo la propria personalità dietro documenti apocrifi: aveva presentato una tessera intestata a Nino Cerri, agente del dazio del comune di Montecompatri, e questo documento agitò ancora quando fu portato dinanzi al funzionario di polizia. Ma era inutile. Un agente, la guardia scelta Pietro Parisi che lo aveva arrestato in passato più volte, l'aveva riconosciuto. Ed ecco fulmineo ed impreveduto il dramma.

— Mi avete rotto... — urlò il Ficca all'indirizzo degli agenti. E così dicendo, estratta una pistola automatica che nascondeva nei pantaloni, esplose quattro colpi contro il funzionario e gli agenti, per cercare quindi, nel trambusto originato dalla sparatoria, di aprirsi una via alla fuga. La stanza in cui era stato portato, dava in un corridoio che terminava sulla scala dalla quale si esce in vicolo S. Stefano del Cacco. Praticissimo della topografia dei locali, il Ficca aveva calcolato che il piano gli sarebbe perfettamente riuscito. Non gli riuscì invece, fortunatamente. Un agente, la guardia scelta Sebastiano Campanella si era abbattuto a terra, ferito mortalmente, ma i compagni di lui affrontarono coraggiosamente il criminale. E mentre il maresciallo La Maestra, con un morso alla mano in cui serrava la rivoltella carica ancora di altri cinque colpi, gli faceva cadere l'arma, il commissario De Simone e l'agente De Francesco lo immobilizzavano. Addosso, il Ficca aveva un campionario di chiavi false — 11 per automobili, 6 per saracinesche, 12 per porte d'abitazione — nonché un assortimento di documenti apocrifi: carte d'identità, patenti di circolazione, ecc.

Come scaturì il rimorso

Un omicidio e tre mancati omicidi, compiuti nell'intento di sottrarsi all'arresto: ecco il fatale capo d'imputazione che portò il Ficca alla condanna a morte. Indifferente, o apparentemente indifferente alla sua sorte, durante i mesi della carcerazione, egli visse intensamente il dramma dell'ora estrema, secondo l'attestazione del cappellano che lo ha assistito. E fu il pensiero del figlioletto, fu il pensiero, la visione della vecchia madre a fargli intendere la scelleratezza della sua condotta, l'abiezione del suo crimine, a far scaturire dal suo animo gelido il rimorso, a trarlo sulla via del pentimento, ad infondergli — dopo aver voluto i conforti della religione — la rassegnazione per andare alla morte nella serena luce dell'espiazione. In un caso ben diverso il rimorso ed il pentimento sono scaturiti per analoga via, l'espiazione è stata consapevolmente accettata per l'intervento di un eguale processo.

L'individuo colpito dalla estrema sanzione non era in questo caso un criminale noto classificato, catalogato: era, invece, un agente, un tutore dell'ordine (il rovescio, socialmente, della personalità del pregiudicato romano di cui si è dianzi parlato) inabissatosi nei gorghi del male non si sa per quale improvvisa follia. Si chiamava Gerolamo Magagna, era nativo di S. Ambrogio Valpolicella, abitava a Padova e contava 34 anni allorché fu raggiunto dalla fatale sanzione. Il 29 maggio '37 egli si era affacciato all'«Osteria delle due vecchie» ed aveva scorto due contadini, Vittorio Furlan e Giovanni Tagliapietra, nell'atto in cui trattavano un affare con il commerciante in bestiame Domenico Peruzzo, il quale teneva tra le mani un gonfio portafogli, entro cui si disponeva a riporre altri biglietti di banca. Pochi istanti dopo, quando il locale si era sfollato di altri avventori, il Magagna era entrato di nuovo nel locale ed aveva invitato il Peruzzo a seguirlo. L'invito era un'intimazione, ed il Peruzzo obbedì. Nessuno più lo vide dopo quell'istante. Fu trovato morto nell'Adige qualche giorno dopo, in territorio di Dolcè, e l'autopsia rivelò che il disgraziato, dopo essere stato percosso e ferito con tre colpi di rivoltella, era stato gettato nel fiume: l'azione combinata dei traumi contusivi e dell'acqua diaccia ne avevano cagionato la morte.

Le indagini portarono a ricostruire l'episodio dell'«Osteria delle due vecchie» e condussero all'arresto del Magagna il quale protestò sempre la sua innocenza. Ma le sue proteste non furono coronate da alcuna prova: furono subissate, invece, da prove in contrario. E poiché la causale del delitto era evidente — la rapina —, il Magagna fu condannato alla pena di morte. Senza parole intorno al delitto, chiuso torvo con chiunque, durante i mesi della prigionia, egli si aprì soltanto col sacerdote che l'assisteva, nell'ora che precedette l'esecuzione. Fu il pensiero il ricordo la visione della madre a commuoverlo. E forse perché questa visione gli balenava dinanzi, nell'estremo momento, sino a sembrargli reale, egli rifiutò la benda che volevano applicargli sugli occhi:

— Come accetti la morte dalla volontà di Dio — intervenne il cappellano —, accetta anche questo atto di obbedienza alla legge...

Il condannato si rassegnò ad avere gli occhi bendati. E prendendolo dalle mani del sacerdote, baciò e ribaciò il crocefisso. Poscia soggiunse rivolgendosi al cappellano:

— Portate a mia mamma, perché si rassegni, questo crocefisso al quale ho dato l'ultimo bacio...

Furono le sue ultime parole. Quel giorno stesso, il sacerdote saliva a Donegliana per compiere l'estrema volontà del trapassato.

Francesco Argenta

Nei cantieri navali del Reich si lavora senza sosta. Operai intenti alla copertura dello scheletro di un sottomarino.

ITALIA DI BONINCONTRO

Di certi scrittori è difficile parlare. Così compiuta ed espressa ed esposta è l'arte loro, così lietamente affabile, così chiara, che non sai come metterci le mani. Scrittori che vanno incontro al lettore allegri e aperti, e te lo incantano subito, con la grazia spiritosa: e proprio avviene come per le musiche di quei vecchi, e adorabili, maestri italiani, che traevano sul filo melodioso, a dolce del canto, sentimento e immagine, intenzioni malizie, concettose bravure e affetti: e li scioglievano e li esaurivano nel dolce brio naturale. Tu dici: è così, non v'è nulla da aggiungere, tutto è trasparente, in quest'aria d'Eliso. La felicità, ecco; la felicità che non ha storia. E quelle scritture felici si direbbe che non sopportino la storia né illustrazioni. A ragionare, a insistervi, vi pare che ogni vostra parola si faccia fumosa, e fastidiosa, e opaca: che ogni parola stinga su quel chiaro. Felicissimo scrittore, per l'appunto di quelli che mettono in imbarazzo, è Antonio Baldini: nel fare lepido, famigliare sostenuto da mirabile senso della prosa e dell'immaginazione, nei tocchi facili, e in quelli difficili e rari, nel tono conversevole, governato da un'intima armonia, da un concertino di perfetto stile, egli abolisce, annulla gli oscuri schermi, i luoghi d'ombra, che sono la fortuna, croce e delizia, del commentatore. Baldini è lì, intero; ogni lettore può girare attorno alle sue scritture, ogni lettore può vederci dentro, e assaporarle con flare o affettuoso entusiasmo. Con tutto ciò, parliamone senz'altro.

Baldini in cammino a visitare l'Italia: città, borghi, castella (*Italia di Bonincontro* - Sansoni Ed.); Baldini a tu per tu con l'ampia e ferace natura, paesaggi celebratissimi, siti selvatici e ignorati. Dice Michelaccio: «Iddio ha fatto le montagne alte tanto e poi l'uomo con gli occhi a quella data altezza perché, vedendole, dicesse: quanto alte! e ha fatto che nella lontananza quelle montagne paressero d'un colore sempre più sfumato perché l'uomo aggiungesse: come lontane! Se avesse voluto che non gli sembrassero né alte né lontane, Lui avrebbe disposto altrimenti, e avrebbe dato all'uomo delle ali da subito portarsi alto e volar velocissimo». Il che significa che a questo mondo si ha da procedere con estro e riguardo, secondo la misura nostra di uomini: confidenza e discrezione; e pur significa che il vero modo di veder le cose, e gustarle e descriverle, è quello mezzano, e che tira accortamente al sodo, con una punta poi di svagatezza, e quasi di indolenza. Un lasciarsi andare al temperamento; e non affrettare il passo, anzi rallentarlo con indugio, che può parer pigro, e non è che malizioso, capriccioso e immaginoso. L'indugio che proprio ci vuole ad assaporare la bella e cara e sorprendente e intima diversità della terra italiana. Così andando, le prospettive non si sfasciano l'una nell'altra, l'occhio sceglie, l'anima delibа. Niente direttissimi, rapidi, macchine da gran turismo, ma il calesse, la diligenza magari, e certi trenini che se ne vanno serpeggiando come se, tra prati e campi, si cercassero la via. A Rimini, del '29, Baldini scopre un treno che lo innamora, e lo esalta: «Trentaquattro chilometri, tredici fermate, velocità media sedici chilometri all'ora. Finalmente!». Ma quel tirare al sodo, quei sermoncini discreti e un po' sornioni, quei modi quasi da pover'uomo che se ne vada a zonzo, strascicato e lento, — e dall'occhio gli traspaiono le voglie curiose, le irrequietezze placide del sedentario —, questo non voler metter le ali e affettar quasi una specie di comica e pavida timidezza fantastica, non ci traggano in inganno. A veder l'Italia come la vede Baldini ci vuol tutt'altro che un'anima pigra, ci vuole, in quell'aurea saggezza di stile, estro e capriccio e, propriamente, garbo di fantasia. Quella fantasia che Pietro Pancrazi ha recentemente messo in luce, e che tra l'altro spiega, dice il critico, la baldinesca passione per l'Ariosto e il mito di Michelaccio. Riprendendo tal motivo diremo dunque che in questo scrittore tutto buon senso, e ameno umore, in questa scrittura precisa, domestica e motteggiatrice, c'è posto persino per paesi squisitamente, mirabilmente irreali e fiabeschi, tratti da una segreta e primitiva e incantata speculazione poetica, come quando, invaghito e involgiato da certe onde di profumi eccellentissimi, Baldini vede «il mondo rilucere con paesi e figure di gemma come dentro le iniziali giganti dei codici miniati». Saranno, questi, momenti estremi, e possono pur essere fraintesi, quasi scherzi nel sogno, o sue fughe da se stesso; ma ci dànno il gusto pieno e schietto e grato dello scaltro Baldini, e dell'arte sua terza e concreta. E', nello scanzonato Baldini, un moto sentimentale, un vagheggiamento, tra tutti i mondi che gli stanno attorno, di un suo mondo agevole, dolcissimo, amoroso, ove la vita scorre lieve, e senza fatica, e senza scosse: istintiva e adusta come la realtà, ma intessuta di immagini e svolta in metafore come una cicalata, una variazione letteraria, un capitolo, un sogno di umanista antico, che dalle stanze illustri di Parnaso sia sceso a villeggiare, riposato e rustico, alla locanda del lieto umore.

* *

Bonincontro assomma e impersona gli incontri fatti da Baldini in giro per l'Italia, «buoni e cari e curiosi incontri», di persone come leggende e paesaggi; e l'ordine degli scritti non è temporale ma geografico. Da Poggio Berni e Rimini a Palermo e Caltanissetta, questa Italia è tutta corpo e sostanza di aspetti evidentissimi, di figure nette, e di umoristiche narrazioni; ed è anche tutta fiorita in amabilità del sentimento. Il sentimento è assimilato alla spiritosa grazia del descrivere e raccontare, alla perspicuità dei quadri, che, uno dopo l'altro, e tutti insieme formano una galleria di luoghi e di costumi, molto bella. Ed è, questo sentimento, un amoroso affetto, una ghiotta sollecitudine, una cupida tenerezza che si cela e dissimula nei modi ameni, un po' svagati, un po' sornioni, ma che non si lascia sfuggire un sol vezzo, o invito o cenno della creatura amata, dell'amata Italia. All'Italia fisica volge l'animo dello scrittore con particolare giubilo e trasporto: un'Italia che dal geologico, per bizzarra metamorfosi, dà un po', così liricamente com'egli la vede, nell'allegorico e nell'astratto, diciamo nel sognato; acquerellata come nei libri di geografia, accesa come in una vetrata raggiante. Dice Italia, Baldini, e vede «l'azzurro, il rosso, il verde, l'ocra, l'oro e l'argento delle sue terre»; dice Italia, ed è come se gli risplendesse «coi puri colori degli elementi, inabitabilmente bella». In quanto all'Italia abitabile ed abitata: uomini, caratteri, tradizioni, usanze, se v'è un rischio, è che le diversità dell'arte e del costume delle sue regioni, «così vistose, così esplodenti, sotto un cielo così illuminante», a passare dall'una all'altra tutto d'un fiato, possano far nascere un sospetto e fastidio di troppo rapida e frequente mutazione: è anche per questo, in Italia, si ha da andar piano, e cauti, a cogliere «l'esempio manifesto di certe dolcissime sfumature e punti d'accordo e di sutura». Baldini, le sfumature, le coglie tutte. E', il suo, un andare e sostare, uno scorrer via e ritornarci su, uno scoprire improvviso e divertito, e un rimeditar dissimulato. Dalla linda esiguità, dalla cara allegria di Perelola, vero paese di Giannettino e di Minuzzolo, alla tristezza tragica di quei cantatori che in Caltanissetta piangono la passione di Cristo, *Gesuzzu 'ncruci*, è un cercare la realtà della vita italiana, e le immagini che dalla realtà si levano, con un leggiadro umore, scettico e capriccioso, e con la tenace adorazione amabile che gli permettono di essere pronto e vivo nell'argomento, e di staccarsene un po'. Civitavecchia e Padre Guglielmotti, Ariano di Puglia e i vestiti della folla, velluto verde chiaro, cappelli color viola per gli uomini, fazzoletti rosa e arancione, calze di lana gialle e verdi per le donne; Montevergine, il monco di San Ferdinando (quello che dava i numeri buoni), la predica nel Duomo di Benevento di un frate cappuccino e missionario, la processione del Venerdì Santo a Barile, la passeggiata pel corso, o Strada Pretoria, a Potenza, la fanciulla di marmo nel cortile del Municipio di Melfi, e il paesaggio di Metaponto, e il curato di Polignano, e l'eccellente professore Leoluca Scalfari di Vibo Valentia, e quel pezzo di bravura del lago artificiale di Trepidò, e, insomma, tutte le variazioni alte medie facili inalberate e piane, nello scherzoso e nel gentile, nel faceto e nel crudo, nel pittoresco e nel comico, sempre su quell'unico tono di scrittore, che gli basta di spostare di un nulla l'accento per dire tutto ciò che vuole. Così Baldini ci fa passeggiare per questa sua Italia, ricca e sobria di colore, fervida e calma, popolosa di genti dal carattere risentito e di figurine eccentriche, ci fa passeggiare per questi cari luoghi, tra vecchie e nuove storie, e non v'è particolare che ci sfugga — nelle chiare pagine, ci respirate.

* *

Una notte, pel caldo, lo scrittore non può dormire: si aggira tra certi cipressi, si ritrova al pozzo, s'affaccia e getta una voce: «E' così?», e il pozzo risponde: «E' così?». Interrogativo — dice Baldini — che voleva dire tutto e non voleva dire niente. Ma lo straordinario è che quella sua voce, che lo scrittore dichiara un po' stonata, dal fondo risaliva tutta sonora e melodiosa, come se avesse ritrovato laggiù un tono un colore una dolcezza una vita, miracolose. Fu un'attrazione, quasi un precipizio; per ritrovare quella voce segreta lo scrittore ritorna al pozzo, si confessa, si abbandona, accarezza le parole, mette, tra l'una e l'altra, pause ricercatezze di sospiri e mormorii. Le parole più cretine — dice Baldini — mormorate così, possono sembrare affascinanti. Diletto quasi illecito, incanto, che, a lasciarcisi andare, «si diventa la sirena di se stessi». E' un'allegoria letteraria, un ammaestramento stilistico. In quel precipizio Baldini scrittore non cade; e non cadrà, se sua dote è proprio quella di non ricercarsi nel fondo del pozzo. Se, e in quanto, il suo carattere letterario e poetico si ha da individuare in quello stile che non si interiorizza, a vuoto, ma che, interno alle cose, per buona tradizione di classicità, e per una tendenza, vorremmo quasi dire romanesca, del suo temperamento spregiudicato e scanzonatamente amoroso, evita quanto può i fumi fini, quelli che stanno al di fuori dell'arte, e che sull'arte stingono. Arte, verità naturale e fior di rettorica, che, alla maniera degli antichi, non si lascia sopraffare da fantasia e umore, ma ne presuppone la commossa o faceta, e discreta presenza.

Francesco Bernardelli.

Spettacoli cinematografici per i feriti di guerra

Note attrici distribuiscono doni

Roma, 26 dicembre.

In tutte le città d'Italia che ospitano feriti di guerra si sono svolti nel giorno di Natale spettacoli cinematografici e teatrali per iniziativa della Principessa di Piemonte e a cura del Ministero della Cultura Popolare con la partecipazione delle autorità e delle gerarchie provinciali.

A Roma, nell'ospedale militare del Celio, ha avuto luogo nel pomeriggio di ieri uno spettacolo cinematografico cui hanno anche assistito alcune attrici cinematografiche le quali hanno distribuito generi di conforto ai feriti intrattenendosi affabilmente con loro. Nell'ospedale della Croce Rossa alla Pineta Sacchetti tutti i feriti colà ricoverati, riuniti in un grande ambiente, hanno assistito con viva attenzione alla proiezione di interessanti pellicole italiane. Anche a questo spettacolo hanno preso parte attrici cinematografiche che hanno offerto doni ai feriti.

Un convento di monache è stato distrutto dalla RAF a Le Havre. Nell'attentato hanno trovato la morte sei religiose. Ecco come è ridotta la loro chiesetta.

CRONACA CITTADINA

LA BEFANA DEL SOLDATO

Distribuzione di doni alla sede dei Volontari di guerra

La consegna di premi ai camerati che volontariamente prestano servizio alle armi - Per i figli degli inscritti alla gloriosa associazione

Alla sede del Battaglione Torino della Legione Volontari d'Italia Giulio Cesare ha avuto luogo ieri una simpatica cameratesca cerimonia: la consegna dei doni ai camerati che volontariamente prestano servizio alle armi ed ai figli degli inscritti alla gloriosa Associazione.

A ricevere gli intervenuti si trovava il comandante del Battaglione camerata Castino ed i componenti il Comando. Sono intervenuti il rappresentante del Prefetto dott. Rossini, il generale Lorenzelli comandante la Divisione, in rappresentanza anche del comandante del Corpo d'Armata, il professor Bartoli, il generale Barbaro ed altre personalità. Erano anche presenti i padri delle Medaglie d'oro Azzi, Mattei e Vittori.

Dopo aver ordinato il saluto al Re ed al Duce l'avv. Castino ha rivolto un caloroso saluto agli intervenuti e particolarmente ai camerati che prestano servizio alle armi. Con vibrante parola egli ha illustrato il significato della cerimonia ed ha affermato che nella sede del Battaglione i volontari devono riconoscere la propria Casa sempre aperta per accoglierli nel modo più affettuoso ed ha concluso con elevate parole di certezza nella vittoria. Anche il cappellano don De Amicis ha esaltato il significato di questa festa che riveste un carattere religioso e patriottico con parole che sono state seguite con il più vivo interesse.

Il comandante del Battaglione e le autorità hanno quindi distribuito i doni ai figli dei soci che più si sono segnalati per merito di studio, e premi di nuzialità e natalità ai soci. Una speciale sezione di premi era riservata ai volontari con famiglia numerosa e merita ricordare a titolo d'onore quello del tre volte volontario, che attualmente presta servizio alle armi, Raffaele Angiolillo con dieci figli il primo dei quali a sua volta è ora volontario in guerra. Famiglia tipicamente italiana e fascista.

Ha quindi avuto luogo la distribuzione di 600 panettoni ai camerati delle Forze Armate che prestano servizio a loro domanda. La simpatica adunata si è chiusa con il saluto al Re ed al Duce.

«... delle città e dei paesi italiani. Cari Militi, voi siete la difesa della Patria e noi, per il vostro coraggio, per la vostra fierezza, per le vostre continue fatiche, il cuore vi ringraziamo e vi diciamo che tanto vi amiamo. Tutte le mattine e tutte le sere vi ricordiamo nelle nostre preghiere e oggi, giorno di Natale, pregheremo Gesù Bambino perché vi protegga e vi dia la gioia di ritornare presto a casa con sulle braccia una trionfante vittoria ».

La letterina, compilata riga per riga dai diversi scolaretti, prosegue con infantili schiettissime arguzie sul conto dei nemici e si chiude con un evviva all'Italia, al Re Imperatore e al Duce, Fondatore dell'Impero, contrassegnato dalle firme dei Balilla, delle Piccole Italiane e — per procura — anche dei Figli della Lupa della scuoletta rurale di Barengo.

Il Comandante della I Legione ha subito dato cameratesca risposta, commossa, agli scolari della frazione di Mazzè con cuore sensibile e con tanta significativa spontaneità.

L'eroica morte di un giovane pilota torinese

Il 13 novembre scorso una pattuglia di due cacciatori nostri si scontrava nel cielo di Grecia con esuberanti forze avversarie.

La pattuglia comandata dal sottotenente pilota Ernesto Trevisi, dopo un'azione di mitragliamento a bassa quota, stava per rientrare verso Corizza quando fu assalita. Il gregario, ferito gravemente ad una gamba rientrava al campo.

Il sottotenente Trevisi rimase solo contro i sei cacciatori nemici. Manovrando di acrobazia, si lanciava all'offensiva con aventatezza di mitragliatrice, ma il numero ebbe ragione sul valore, ed il nostro apparecchio fu visto prima impennarsi e poi precipitare in territorio nemico. Il sottotenente Trevisi, che abitava con la sua famiglia nella nostra città in corso Re Umberto 25, è stato proposto per la Medaglia d'oro al V. M. per lo strenuo ed impari combattimento impegnato.

Nacque a Novi il 7 giugno 1910. Dopo aver compiuti i suoi studi liceali entrò nella Regia Accademia Aeronautica di Caserta, a corso Sparviero 2, da cui uscì nel settembre scorso fu assegnato, per la sua perizia nel volo, alla aviazione da caccia di Caselle, e pochi giorni dopo in Albania con la sua 363ª Squadriglia.

Il sottotenente Ernesto Trevisi

Il sottotenente Trevisi ha voluto così, col suo ardimento, scrivere il suo rigo d'oro nella Storia luminosa della nostra guerra. Figlio di un valoroso ufficiale, il padre è maggiore presso il 92° Regg. Fanteria, egli fu il guerriero che sogna, ed il suo sogno fu sempre uno solo, intenso ed austero: la Patria. Rimangono le lettere ch'egli scriveva alla mamma, tutte ispirate alla fede nella Vittoria, ed ai più elevati sentimenti patriottici.

Gentile pensiero dei Balilla di una scuoletta rurale verso i Militi della Contraerea

E' giunta al Comandante della I Legione Milizia Artiglieria Contraerei una letterina di Balilla e di Piccole Italiane componenti la scolaresca del paese rurale di Barengo di Mazzè, in provincia d'Aosta. L'insegnante della scuoletta, facendosi interprete nei sentimento dei piccoli alunni, ha premesso nella sua lettera d'accompagnamento che « i bimbi seguono ogni giorno la vita di sacrificio e di eroica, ignorata abnegazione della nostra Milizia C.A. e che essi hanno voluto nella ricorrenza del Natale essere vicini col pensiero e col cuore ai bravi Combattenti ». Per questo, gli scolaretti hanno indirizzato il loro commovente augurio al Comandante del più lontano Posto di Vedetta, pregandolo di farne partecipi i suoi Militi.

La letterina dice: « Cari Militi, presto sarà Natale e non tutti voi certamente potrete festeggiarlo coi vostri cari perchè la Patria vi ha dato oggi una grande consegna. Noi non vi conosciamo ma sappiamo che voi, faccia sole o piova, soffi il vento o nevichi, state sempre là, in sentinella, per la difesa

La tranvia di Giaveno e i desiderata degli utenti

Un numeroso gruppo di lettori ci comunica che la prima tranvia che parte dalla nostra città per Giaveno è stata anticipata alle ore 5.40 e arriva in tale località alle 6.56. A parte le necessità della popolazione dei paesi lungo la linea tranviaria, i lettori ci fanno presente che tale convoglio non raggiunge lo scopo di favorire i viaggiatori partenti da Torino: poichè anche gli abitanti di Giaveno che vengono a lavorare nella nostra città quando fanno il turno di notte escono dagli stabilimenti alle 6 e non possono giungere in via Sacchi che verso le 6.30.

Gli utenti della tranvia di Giaveno ci comunicano che, se mai, sarebbe stato molto più utile anticipare il secondo convoglio, che attualmente parte alle 7.45, alle ore 7.15, permettendo in tal modo a molti interessati di arrivare a Giaveno qualche minuto prima dell'inizio del lavoro di ufficio e delle scuole.

Le categorie interessate a questo anticipo di orario sono molte: impiegati, insegnanti, alunni di scuole elementari che accedono dalle frazioni e dai paesi vicinori, cioè Praborrasca, Bruino, Sangano, Trana, San Bernardino (frazione).

Noi giriamo la richiesta dei nostri lettori alla Direzione della Tranvia, la quale certamente vedrà se è possibile accontentare i desiderata degli utenti. Ci viene pure comunicato che senza procedere a cambiamenti di orario basterebbe far proseguire per Giaveno il convoglio limitato a Orbassano in partenza da Torino alle ore 6.40.

Domenica la commemorazione di Porcù del Nunzio

Come tutti gli anni, anche domenica prossima nell'anniversario dell'eroico sacrificio di Giovanni Porcù del Nunzio, il prode giovinetto sarà solennemente ricordato dalla memore pietà dei camerati torinesi.

In piazza Castello, dove — presso lo storico Palazzo Madama — sorge il monumento dedicato a Porcù, per iniziativa del Gruppo rionale fascista che a lui si intitola, alle ore 11 di domenica 29 corrente le Camicie Nere del Gruppo stesso si aduneranno in devoto raccoglimento per assistere al rito dell'appello ed all'omaggio di fiori. Il Federale ha disposto che i fascisti del Gruppo si trovino alle ore 10.30 in corso Oporto angolo via XX Settembre per recarsi in piazza.

Bollettino demografico

COMUNE DI TORINO

26 dicembre 1940-XIX

NATI	32
MORTI	56
MATRIMONI	34

Nel palazzo de "La Stampa,,

La visita del Podestà alla Mostra Boetto

Una delle opere più ammirate: « Il mediatore di cavalli ».

La Mostra di pittura di Giulio Boetto, ordinata nel nostro salone a terreno, continua a richiamare molta folla di visitatori. Il carattere schiettamente piemontese di questi dipinti, la festosità del colore, la naturalezza di quelle scene di cui il carattere predilige i paesaggi ed gente ..., la sincerità delle scene ... ottengono ... Boetto, ... parre di un subito tutte le simpatie, ed il flotto non accenna a diminuire poichè la più efficace propaganda a questa Mostra personale la fanno i visitatori stessi. Il Podestà, accompagnato dal suo capo di gabinetto, ha visitato ieri la Mostra ed ha espresso all'artista che si trovava nella sala il suo vivo compiacimento. Dal giorno dell'inaugurazione a ieri quasi tutte le autorità sono venute ad ammirare le opere di Boetto.

Ricordiamo per norma dei nostri lettori che essa è aperta tutti i giorni feriali ininterrottamente dalle 9 alle 18,30, e nei giorni festivi dalle 9,30 alle 12,30 e dalle 15 alle 18,30.

Istituto di Cultura Fascista
Il Preside della Provincia parlerà domenica al « Balbo »

« Le ragioni sociali della necessaria vittoria dell'Asse »

Presi gli ordini dal Segretario Federale, la Sezione di Torino dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista ha organizzato per domenica 29 corrente, alle ore 10,30, il 25° Raduno di guerra che sarà tenuto nella Sala del Teatro Balbo in via A. Doria 15.

Parlerà il cons. naz. prof. Vittorino Vezzani, Preside della Provincia, illustrando il tema: « Le ragioni sociali della necessaria vittoria dell'Asse ».

Il raduno terminerà con la proiezione di un documentario cinematografico. Interessanti opuscoli saranno offerti in omaggio agli intervenuti per i quali l'ingresso è come sempre, libero e gratuito.

Divieto di transito in via Perrone

La Podesteria, per permettere alcuni lavori di sistemazione ha stabilito la chiusura, da oggi a tutto il 30 corrente, del transito ai veicoli nel tratto di via Perrone compreso tra le vie Cernaia e Bertola.

I funerali dell'impresario Martino Ceratto

Hanno avuto luogo ieri, alle 14, partendo dall'abitazione dell'estinto in via Lamarmora 30, le estreme onoranze funebri al comm. Martino Ceratto noto impresario e costruttore torinese, morto in conseguenza delle malattie tropicali prese durante il suo soggiorno in Oriente dove aveva lavorato in altri tempi. Egli aveva pure diretto costruzioni in tutte le parti del mondo e una delle sue ultime opere era stata la posa di una parte del tronco della ferrovia Gibuti-Addis Abeba e la bella strada romana nel deserto della Dancalia. I funerali, a cui hanno partecipato numerose personalità e molta folla, sono stati imponenti.

Licenze degli esercizi pubblici

Si rammenta che col giorno 30 del corrente dicembre si chiuderà impreorogabilmente il periodo prefissato dall'Ufficio per la rinnovazione e la vidimazione delle licenze di polizia. E' pertanto necessario che gli interessati che ancora non vi hanno provveduto effettuino immediatamente il versamento della tassa di concessione governativa direttamente all'Ufficio « Atti civili e concessioni » presso la R. Intendenza di Finanza (corso Vinzaglio N. 8) e possano subito dopo i documenti da rinnovare alla Sede della Podestà a palazzo Cavour (via Cavour N. 9) servizio rinnovazione licenze di P. S., in uno dei giorni feriali dalle ore 9 alle ore 16, il sabato dalle ore 9 alle ore 12. Avvertiamo che coloro che non provvedono tempestivamente al rinnovo ed alla vidimazione si espongono oltrechè alle sanzioni di natura economica, anche all'eventualità di un ritiro della licenza.

Mobilitazione civile. — Cittadini permanenti dell'età di 18 anni, iscritti al P. N. F., che abbiano conseguito la licenza elementare.

Le prenotazioni per gennaio dei generi razionati

In seguito alle disposizioni del Ministero dell'Agricoltura e Foreste si rende noto che la distribuzione dell'olio, burro ed altri grassi e dello zucchero per il prossimo mese di gennaio si effettuerà conformemente alle seguenti norme.

Da ieri al 31 dicembre i consumatori devono prenotarsi per l'acquisto dell'olio e dello zucchero, mentre la prenotazione non è richiesta per il burro e gli altri grassi.

Quale cedola di prenotazione per l'olio sarà utilizzato il primo buono di prelevamento N. 5; la razione dell'olio è fissata in decilitri 1,50. Non è ammesso il prelevamento dell'olio in sostituzione di altri grassi. Il prelevamento dell'olio sarà fatto in tre volte, cioè ogni dieci giorni e dietro ritiro, successivamente, del secondo, terzo e quarto buono N. 5.

Per il burro, o lardo, o strutto è confermata la razione del mese precedente. Il prelevamento di questi generi sarà fatto in quattro volte, cioè ogni otto giorni, mediante ritiro, successivamente, dei quattro buoni N. 6.

I buoni di prelevamento dell'olio e degli altri grassi, non utilizzati nel periodo cui si riferiscono, restano valevoli per l'acquisto dei prodotti nei periodi successivi, purchè il prelievo avvenga entro il 31 gennaio. Non è invece consentita l'utilizzazione anticipata dei buoni stessi.

Per la prenotazione dello zucchero, la cui razione è fissata in grammi 600, vale la cedola N. 11 e per il prelevamento vale il buono N. 11.

Per quanto riguarda il sapone, la cui razione resta invariata, saranno utilizzati la cedola di prenotazione ed i buoni di prelevamento portanti il N. 12. I consumatori potranno effettuare la prenotazione fino al 28 corrente.

Quattro feriti in uno scontro di tram

Ieri sera, alle ore 21, un tram della linea N. 2 andava a sbattere in corso Vittorio Emanuele all'altezza di via Urbano Rattazzi, contro una vettura della linea N. 13 che la precedeva e che si era momentaneamente arrestata. Nell'urto, piuttosto violento, quattro passeggeri sono rimasti feriti. Essi sono stati accompagnati al vecchio San Giovanni dove sono stati medicati dal sanitario di guardia. Si tratta del dott. prof. Mario Canonica di Valentino, di 31 anni, abitante in via Canova 52, il quale ha riportato ferite lacero contuse al mento e alla regione faringea guaribile in 12 giorni salvo complicazioni, prodotte dai cristalli del tram andati in frantumi; Gaudenzio Robarotti fu Lucca, di 43 anni, abitante in via Stresa 2, che ha riportato una ferita e contusioni al torso guaribile in 8 giorni; Amalia Colombo in Montrello, di 51 anni, abitante in via Valperga Caluso 21, che ha riportato un ematoma al dorso giudicato guaribile in 10 giorni e la di lei figlia Fernanda, di 10 anni, alla quale è stata constatata una contusione alla coscia guaribile in 5 giorni.

L'infortunio sul lavoro di una pitonessa

Allo studente Ercole Brancadoro di Manlio, di anni 23, nativo di Brindisi e qui residente, punse un giorno vaghezza di stringersi a consulto con una chiromante, e poichè gli fu detto essere certa Noemi Oliver ultima fra le buone chiromanti, si recò da costei, all'ultimo piano d'un edificio di via Cibrario. Aspettato che ebbe il suo turno, il Brancadoro fu introdotto alla presenza dell'indovina che, per prima cosa, lo richiese dell'onorario, fissato in L. 50, secondo diceva a grandi caratteri un cartello bene in vista. Non stupisca che l'Oliver usasse farsi pagare prima di prestare l'opera sua, le precauzioni non sono mai troppe: quando il responso suonasse infausto, non poteva darsi che l'amareggiato cliente si rifiutasse di pagare o almeno si desse a stiracchiare sul prezzo? Fatto è che il Brancadoro si piegò all'esborso; quindi la seduta cominciò. Non s'era però la Oliver ancora minimamente pronunciata, quando le si venne a dire che era chiamata al telefono. Chiesto permesso, uscì dallo studio per ritornarvi circa dieci minuti dopo mutata in un'altra donna, tant'era pallida e torva in faccia. Si rimise tuttavia alla lettura della mano del Brancadoro, ma le linee di questa dovevan ballarle davanti agli occhi: evidentemente la poveretta, dopo la misteriosa telefonata, non aveva più la testa a posto. Finalmente, crescendole sempre più l'agitazione, supplicò il cliente che la perdonasse: doveva assolutamente assentarsi per pochi momenti, avesse lui pazienza e s'adattasse ad aspettarla. Così detto, senza aspettar risposta, si vestì a precipizio e uscì. Un'ora dopo non era ancora tornata; e lo studente, preoccupato della sorte delle sue 50 lire, era passato ad aspettarla nella sede del vicino Commissariato. Stava appunto raccontando al commissario come la Oliver lo avesse turlupinato, quando la Oliver in persona fu annunciata e quindi introdotta. Restituite subito le 50 lire al Brancadoro, la povera donna, che piangeva come una vite tagliata, si rivolse al commissario implorando da lui giustizia contro il marito che la tradiva, avendo ella potuto appurare pochi minuti prima dietro indicazione di un anonimo che le aveva telefonato. Sicuro: c'era venuta una denuncia anonima, chè lei, tutto che indovina, tutto che pitonessa, viveva da anni nella beata illusione che il suo Ugo fosse la perla dei mariti fedeli!

STATO CIVILE

26 Dicembre 1940-XIX

Caselli Giov. Batt. di Bernardo, a. 45, da Forno Can., tipografo, v. L. Barsanti 22 — **Orsi dr. Luigi** fu Alessandro, medico primario, v. C. Alberto 17 — **Ceratto** comm. **Martino** fu Martino, a. 64, da Vidracco, industriale, c. G. Lanza 75 — **Renacco Pacifica** fu Antonio, a. 70, da Torino, casalinga, v. Vanchiglia 32 — **Sartoris Giovanna** ved. **Simonda**, a. 71, da Racconigi, pensionata, v. G. Giacosa 29 bis — **Piovanotto Carolina** ved. **Graziano**, a. 81, da Asti, casalinga, v. Po 38 — **Collino Vittoria** ved. **Cossio**, a. 76, da Castagnole, casalinga, v. Ormea 46 — **Bosco Gaspare** fu Domenico, a. 81, da Torino, contadino, str. Tetti Grangiotta 300 — **Friolo Giuseppe** fu Giuseppe, a. 76, da Torino, contadino, str. Falchera 490 — **Baino Marianna** v. **Sabbione**, a. 84, da Moncrivello d'Asti, casalinga, v. Ormea 68 — **Oddo Mario** fu Luigi, a. 36, da Torino, pasticcere, c. Vercelli 98 — **Giannella Ettore** fu Domenico, a. 46, da Barletta, barbiere, v. Verolengo 181 — **Roccia Caterina** m. **Borello**, a. 65, da Piossasco, casalinga, v. Mazzini 17 — **Merzagora Ambrogio** fu Giovanni, a. 70, da Arona, industriale, v. Vanchiglia 10 — **Ferrari Dirce** ved. **Modena**, a. 84, da Mesola, casalinga, c. Moncalieri 304 — **Casarelli Margherita** v. **Portusali**, a. 83, da Casale Monf., casalinga, v. Carcea 1 — **Boangiolera Emilia** ved. **Castellano**, a. 80, da Carisio, casalinga, v. Cervello 2 — **Zuddas Matteo** fu Salvatore, a. 61, da Serramanna, domestico, v. Cottolengo 33 — **Rigatti Angiolina** m. **Mazzaro**, a. 61, da Cittadella, casalinga, v. Monti 24 — **Amadeo Maria Teresa** m. **Calza**, a. 65, da Torino, casalinga, v. Dora degli Abrami 87 — **Serafino Massimo** fu Angelo, a. 66, da Torino, meccanico, c. Vercelli 107 — **Ruffino Mario** fu Marchiore, a. 49, da Andorno Micca, commerciante, v. Bazzi 5 — **Dearsola Virginia** fu Stefano, a. 73, da Castagnone d'Asti, cottolina, v. Cavour 6 — **Trifiletti Carmelo** di Antonio, a. 27, da Laurenzana (Potenza), impiegato, v. Ormea 74 — **Pozzo Guglielmo** fu Giuseppe, a. 62, da Asti, venditore ambulante, v. Don Bosco 36 — **Miglietti Lorenzo** fu Bernardo, a. 38, da Occhieppo Inf., meccanico, v. Borgomanero 35 — **Oliva Maria** fu Elzio, a. 51, da Torino, casalinga, c. Reg. Margherita 281 — **Vergnano Maria** m. **Vergnano**, a. 36, da Baldissero Tor., casalinga, v. Cartesio 20 — **Vivalda Sabina** fu Tommaso, a. 92, da Monforte d'Alba, invalida, v. S. Chiara 32 — **Festa Pietro** fu Luigi, a. 67, da Torino, agiato, v. M. Pescatore 5 — **Simonetti Maria** fu Luigi, a. 78, da Torino, modista — **Casale Giacomo** fu Bartolomeo, a. 57, da Lombriasco, operaio — **Cannasio Filomena** fu Giovanni, a. 66, da Gesù, religiosa — **Rovere Margherita** v. **Vighetti**, a. 67, da San Michele Mondovì, casalinga — **Carena Maria** v. **Zacchini**, a. 65, da Vercelli, casalinga — **Massetti Francesco** fu Cristoforo, a. 79, da Asti, agricoltore — **Roccati Giuseppina** v. **Ferrero**, a. 63, da Montaldo Tor., casalinga — **Negri Filomena** v. **Bergamino**, a. 81, da Alessandria, casalinga — **Santo Lucia** v. **Gerbino**, a. 77, da Scalenghe, casalinga — **Moschiella Giovanni** fu Luigi, a. 34, da Torino, falegname — **Villa-Vercella Domenico** di Giovanni, a. 30, da Viarigi, meccanico — **Pasquina Ester** m. **Chiappa**, a. 45, da Ferrera, casalinga — **Mostia Irene** m. **Beruglia**, a. 40, da Pianezza, cameriera — **Sartoria Giacomo** fu Stefano, a. 71, da Torino, pensionato — **Giannini Antonio** di Giovanni, a. 45, da Torino, rend. ambulante — **Francia Giacomo** fu Giacomo, a. 50, da Borgo, elettricista — **Ferrero Ernesto** fu Giovanni, a. 54, da Torino, decoratore — **Peretti Nazzareno** fu Giacomo, a. 76, da Città della Pieve, invalido — **Accrosio Michele** fu Pietro, anni 41, da Nonno Canavese, vetraio — **Musletti Angela** v. **Locatelli**, a. 74, da Bergamo, ingegnerista — **Pasquali Giovanni** fu Angelo, a. 30, da Robbio, contadino — **Bonicco** don **Michele** fu Giovanni, a. 64, da Torino, sacerdote — **Bossolasco Carlotta** suor **Irmina**, a. 79, da Sommariva, suora — **Usseglio-Viretta Delfina** in **Rolando**, a. 64, da Giaveno, casalinga — **Spachello Antonio** fu Vincenzo, a. 85, da S. Damiano d'Asti, contadino — **N. N.**

Cade nel camino e muore

All'Ortopedia Martini veniva ricoverato in imminente pericolo di vita il sessantaduenne Silvio Tosello fu Giorgio, abitante in corso Vercelli 42, il quale presentava ustioni di secondo e terzo grado in varie parti del corpo. Secondo le dichiarazioni dei famigliari, il Tosello si era addormentato vicino al caminetto e, nel sonno, era caduto tra le fiamme, ustionandosi gravemente. Il poveretto alcune ore dopo ha cessato di vivere in seguito alle gravi ustioni riportate.

Pulendo i vetri

Nel pomeriggio di ieri veniva medicata alle Molinette per una ferita da taglio ad un braccio la diciannovenne Franca Gallina di Luigi, residente a Beinasco. Essa si era ferita pulendo i vetri di una finestra. Ne avrà per otto giorni.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (C.a Totano-Rissone-De Sica): Ore 15,15 e 20,30: « Inerburgo » di K. Goetz. (Prezzi popolari).
CARIGNANO (C.a L. Adani): Ore 20,30: « Una famiglia di Filadelfia » di F. Barry.
TEATRO DI TORINO (Stagione Sinfonica): Ore 20,30: Concerto diretto dal M.o C. Schuricht. Solisti: pianista O. Puliti, violinista A. Pelliccia, violoncellista M. Amfitheatroff.
CHIARELLA: 20,30 Comp. Riviste Navarrini con nove stelle e un cuore.
MAFFEI: 17 e 21: Teatro della Rivista.
DE LAUDI: ore 17 e 21 attrazioni.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: « Il primo bacio » con Deanna Durbin, Helen Parrish.
AMBROSIO: « Il primo bacio » con Deanna Durbin, Helen Parrish.
CORSO: « La maschera di ferro » con Louis Hayward, Joan Bennett.
AUGUSTUS: « Vigilia d'amore » Boyer.
BALBO: « Fanciulla di Portici » Luisa Ferida, Carlo Ninchi, Franco Coop.
IDEAL: « Cantate con me » (G. Lugo) e nuova Rivista Comp. « Imperiale ».
STATUTO: « Passo per la musica » con Fernandel e Josette Fernandel.
ALFA: « Il pirata sono io! » Macario.
NAZIONALE: « Abbandono » Luchaire.
MAFFEI: « Ladro di donne » e Rivista.
MASSIMO: « Sotto all'Equatore » Gustav Froelich, Camilla Horn.
ELISEO: dalle 15 « Angelo di strada » Mischa Auer, Joan Blondell, Baby Sandy.
COLOSSEO: « Capitan Furia » con Victor Mac Laglen, Brian Aherne.
CARLO ALBERTO: « Sono colpevole » George Raft, Claire Trevor. Ore 14.
AQUA: « Marito a modo mio » e Ver.
PIEMONTE: « La bambola nera ».
PRINCIPE: « Il documento » (ore 15).
SAVOIA: Stravagante dott. Mischa.
REX: « La taverna della Giamaica » con Charles Laughton. Successo.

Oggi, alle ore 8,30, è deceduto, assistito dai Conforti della nostra S. Religione e dalla speciale Benedizione Papale il dottor

Fruttero Comm. Enrico

d'anni 64

Medico Primario dell'Ospedale Maggiore di Savigliano Maggiore Medico della Riserva

Ne dànno il triste annunzio: la moglie **Celle Bice**; i figli: **Francesco**; **Giuseppina** col marito dottor **Santagostino Achille** e bimbo **Marcello**; i cognati, i nipoti, il cugino Cav. **Fruttero Edoardo** e parenti tutti, l'affezionata **Ferrero Costanza**, invocando per l'amato Estinto una prece.

Savigliano, 26-12-1940-XIX.

I funerali avranno luogo sabato, 28 corrente, alle ore 15, partendo da via Cernaia.

Per volontà del caro Estinto si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

Primaria Impr. Pompe Funebri A. Mollea - Savigliano

Il **Presidente** ed il **Consiglio d'Amministrazione** dell'**Ospedale Maggiore** di **Savigliano**, annunciano con profondo dolore la morte del dottor

Fruttero Comm. Enrico

amato Medico Primario, avvenuta oggi, alle ore 8,30.

Savigliano, 26-12-1940-XIX.

Primaria Impresa Pompe Funebri A. Mollea - Savigliano

Ieri sera chiudeva la sua esistenza terrena il

Cav. Dott. Mario Linaro

Maggiore Compl. degli Alpini Grande Invalido di guerra

Ne dànno il tristissimo annunzio: la moglie **Tina Rignon** straziata dal dolore; il babbo, i fratelli, le sorelle, cognati e congiunti; la suocera e le nonne; la marchesa **Brunati di Settala** che lo ebbe come figlio.

I funerali avverranno sabato, 28 corr., alle ore 10, partendo da via Avigliana, 28.

Si dispensa dalle visite e si prega di non inviare fiori.

Torino, 26 dicembre 1940-XIX.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-018

Munito dei Conforti Religiosi e della speciale Benedizione del concittadino S. Em. l'Arcivescovo di Torino, ha reso la sua bell'anima a Dio

Merzagora Ambrogio

Ne dànno il triste annunzio: la sorella **Cesarina** in **Riccardi**, i nipoti **Nino** e **Maggiorina Mapelli** che lo ebbero come padre, il cognato, la cognata, i nipoti e i parenti tutti. I funerali avranno luogo venerdì, 27 corr., alle ore 15, partendo da via Vanchiglia, 10. Si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-018

Il giorno 20 corr. improvvisamente spegnevasi il

Dott. Malusardi Domenico

Primo Segretario Ministero Educazione Nazionale

Angosciati ne dànno il doloroso annunzio la mamma **Carla Mosca** ved. **Malusardi**, il fratello dott. **Dario**, gli zii, **Clotilde Mosca**, cav. **Giuseppe Mosca** e consorte **Anna** nob. **Grappelli**, **Rosa Flecchia**, **Amalia Salza**, **Eugenia Malusardi**, n. d. **Maria Pucci**, i cugini e i parenti tutti.

UNA PRECE

Torino, c. Orbassano 32.

Ieri, munito dei Conforti Religiosi, moriva ai suoi cari

Festa Pietro

Ne dànno il triste annunzio: la moglie **Panero Giuseppina**, la figlia **Anna** col marito **Beretta Sebastiano** e bimbo **Piero**, sorelle, cognati, nipoti e parenti tutti. Si ringraziano fin d'ora quanti interverranno ai funerali che avranno luogo sabato, 28 corr., alle ore 9, partendo da via Maffeo Pescatore, 5.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-018

E' mancato improvvisamente ieri

Miglietti Lorenzo

Ne dànno il triste annunzio: la moglie, la mamma, i fratelli, sorelle, i suoceri, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi alle ore 16 partendo da via Borgomanero n. 35.

Pompe Funebri Croce Nera - Tel. 50-183

I funerali di trigesima in suffragio del compianto

Gaspare Bona

Maggiore Pilota A. A.

avranno luogo: a Carignano **sabato 28 corr.**, alle ore 10,30 nella Chiesa Parrocchiale, ed a Torino nella Chiesa di S. Barbara, alle ore 10,30 di **martedì 31 corr.** La famiglia ringrazia vivamente quanti vorranno unirsi alle sue preghiere.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-080

GLI SPORT

Problemi di tecnica calcistica

L'ALLENATORE e i suoi compiti

Un allenatore ben conosciuto in Italia — italiano di nascita — ci raccontava l'altro giorno le sue pene. Una specie di sfogo natalizio. In sette od otto anni di carriera aveva cambiato una mezza dozzina di volte, di società. Aveva fatto dure e dolorose esperienze, aveva conosciuto tutte le poche gioie ed i molti disinganni che la posizione di responsabile dell'andamento tecnico di una squadra, può offrire: ne aveva viste di tutti i colori. Era, meglio detto, è, un uomo sensibile, ed aveva sofferto enormemente. Dal suo sballottamento da una città all'altra, da un ambiente all'altro, da una compagine all'altra, aveva riportato un senso di amarezza e di avvilimento, che si diffondeva su ogni suo atteggiamento e che ne colorava, per così dire, tutto l'operato attuale. Dal comando di grandi squadre della Divisione Nazionale A, era sceso gradatamente in giù, riducendosi a vivacchiare presso compagini di modesta levatura della Divisione C. E' un uomo onesto, sfiduciato.

Da giuocatore ad allenatore

Un uomo onesto. Come ogni Società che si rispetti desidera di avere, per affidargli un compito delicato. Un uomo sfiduciato. Come nessuno desidera di avere alle proprie dipendenze, per tema che il suo lavoro, privo di ispirazione e di slancio, non possa dare il dovuto rendimento. Ci dimenticavamo di dire: era ed è persona che il giuoco lo conosce positivamente. Parlava: e mentre egli ci raccontava i casi suoi, e la sua volontà di ben fare, e le difficoltà che, dopo due mesi di permanenza nello stesso ambiente venivano immancabilmente ogni volta ad elevarsi sul suo cammino, pareva ci sfilasse davanti agli occhi la lunga teoria di coloro che si sono trovati o si trovano nello stesso caso. Pareva parlasse, a nome di tutta una categoria.

La categoria di coloro, che, terminata la carriera del giuocatore, — del giuocatore che è stato qualcuno, intendiamo dire — hanno [illegible] di trovare in quella del comandante di giuocatori, una continuazione naturale ed ugualmente brillante e rimunerativa e forse anche facile, della propria attività di sportivi.

La categoria è numerosa, e comprende una percentuale notevole di coloro che si sono dedicati alla professione di allenatori. Comprende coloro, che, pur essendo stati ottimi giuocatori, pur essendo buoni conoscitori del giuoco, pur potendo prestare utile servizio come istruttori, non sono in grado di rispondere a tutti i requisiti che sono indispensabili ad un uomo per formare un abile ed esperto comandante di squadra. Per insufficiente levatura non tecnica, ma mentale e generica.

L'affermazione non deve offendere nessuno, e quanto stiamo per dire, mira appunto ad aiutare, con una più precisa distribuzione di compiti, coloro che, per la loro preparazione culturale e per le loro attitudini generiche, non possono ed è anche opportuno che non debbano aspirare a posizioni di comando assoluto. Mira a fare, in forma stabile e duratura, dei buoni istruttori, di persone che, come comandanti assoluti, non possono, entro breve termine, che diventare degli infelici e degli sciuperati.

L'ordinamento attuale, al quale si dovrà appunto porre, tra breve rimedio, come già si sarebbe forse fatto se non fosse per le eccezionali condizioni del momento, l'ordinamento attuale, che più che tale è un andazzo, ha creato delle illusioni pericolose per tutta una serie di persone benemerite del nostro giuoco. Ha fatto credere a parecchi e svariati brillanti atleti nostri, che, per il solo fatto di essere stati degli ottimi soldati, fosse possibile diventare dall'oggi all'indomani dei magnifici ufficiali. E per le cattive prove risultatene, e per lo scoraggiamento che ha preso coloro che, vittime della situazione, avevano tanto buon senso da accorgersi dell'inutilità dei propri sforzi, ha finito praticamente per privare il calcio italiano dell'apporto dell'opera utilissima di tutta una categoria di persone. Per volere ad ogni costo fare degli ufficiali, reclutando nel campo di persone che conoscono l'« a b c » del mestiere, ma non posseggono nè la levatura nè l'autorità del comandante, si è finito per eliminare e guastare il materiale che poteva e doveva darci una magnifica schiera di sottufficiali.

Comandare una squadra è cosa difficile. Vuol dire accollarsi il peso e la responsabilità della marcia di una Società, a cui fanno capo interessi rilevanti, ambizioni notevoli e passioni traboccanti. E ciò nel vortice di un campionato, che accumula sulla via di coloro che vi si dedicano difficoltà che non sono che in parte di natura strettamente tecnica. Nella lotta per conquistare il primato o per sfuggire alla retrocessione, che si svolge in campionato fra Ambrosiana, Torino, Bologna, Genova, Bari e chi più ne ha più ne metta, la soluzione del problema del formare la palla o del tirare con precisione in porta, rappresenta una difficoltà degna di ogni attenzione, ma una sola delle difficoltà con cui ha a che fare il dirigente di squadra. Il campionato è una vera e propria fucina di energie, in quanto aguzza l'ingegno e chiama all'opera tutte le facoltà dei suoi addetti, non solo quelle che si riferiscono ai problemi elementari e basilari del giuoco. Per guidare, non diciamo con successo, ma anche solo con probabilità di successo, una squadra in questo labirinto di difficoltà, occorre non solo saper la arte e saperla insegnare, ma avere comunicativa, [illegible] pensare e parlare. Saper pensare e poscia parlare, almeno e necessariamente con chi sta al di sopra e con chi sta al di sotto di sè: allenatore, coi dirigenti e coi giuocatori.

Il « direttore sportivo »

Qualche mese fa, ci siamo trovati di fronte alle confidenze di un altro allenatore. Sapeva anche lui l'affar suo, ma non sapeva parlare nè discutere. Non era in grado di sostenere le sue ragioni. Aveva ragione, nella situazione in cui s'era venuta a trovare la sua squadra, ma non sapeva dimostrarlo. Nella discussione col presidente, che è un commerciante in gamba, e che difficoltà di parola non ne conosce, fece la figura di chi non capisce niente, di chi non sa quello che vuole. E siccome la stessa figura egli aveva fatto quasi ogni volta in cui, di fronte a situazioni difficili, aveva voluto dare istruzioni collettive di tecnica e di tattica ai giuocatori, finì per essere defenestrato. Proprio lui che nelle cose della squadra vedeva chiaro.

Intendiamoci. Non tutti gli allenatori nostri debbono venire classificati nella categoria a cui ci riferiamo. Ma coloro che notoriamente possono venire ad essa ascritti, debbono essere aiutati. Sono degli uomini pratici: possono essere convertiti in magnifici sottufficiali. Sanno insegnare, quanto va fatto sul campo praticamente, come il sergente sa insegnare il montaggio e lo smontaggio della mitragliatrice ad occhi chiusi. Sanno divinare le situazioni difficili di una squadra, ma, cosa gravissima in un ambiente in cui si ciarla molto, non sanno indicarne in chiari termini i rimedi, e spesso non li conoscono affatto. E' un errore il cercare di far di essi degli ufficiali. Metà degli urti, degli screzi che avvengono, a proposito degli allenatori nelle Società, hanno per motivo il fatto che l'allenatore non possiede che una parte dei requisiti per il suo compito.

Perchè mettere quest'uomo di fronte ad una cosa più grande di lui? Per noi una delle soluzioni al problema, la si può trovare nella creazione di una categoria di persone che posseggano quello che non sempre l'allenatore può avere: oltre alla competenza, la levatura. In Inghilterra lo si chiamava « manager ». Da noi lo si può chiamare direttore sportivo. Binomi, coppie di persone che vadano d'accordo e si suddividano il lavoro, l'uno comprendendo l'altro, e tutti due servendo a dovere lo ambiente che dà loro da vivere, questo si può fare.

Questo hanno del resto già fatto, spontaneamente, alcune nostre Società. Senza gettare la responsabilità della formazione di una squadra, e senza dare dei problemi di psicologia o di organizzazione da risolvere, sulle spalle ed al cervello di un allenatore. E senza costringere un dirigente sportivo a scendere sul fango del campo per insegnare come si ferma o come si calcia un pallone o come si può dar fiato ad un giuocatore che non ne possegga.

Le qualità di un uomo che integrino quelle di un altro, visto che è tanto difficile trovare tutte le doti riunite in uno solo. Binomi, che se composti con discernimento, dovrebbero fare cose utili. Impedire per lo meno che tanta parte del nostro patrimonio tecnico vada sciupata e non utilizzata come si dovrebbe.

Vittorio Pozzo

Rappr. Milanese-Brescia 3-3

Milano, 26 dicembre.

La temperatura gelida ha trattenuto la folla dei tifosi dall'assistere alla partita d'allenamento che la rappresentativa milanese di calcio ha oggi sostenuto all'Arena contro il Brescia, in vista dell'incontro Milano-Berlino che avrà luogo il 1.o gennaio.

Soltanto trecento persone hanno infatti sfidato i rigori del freddo.

La partita s'è chiusa alla pari con tre reti per parte e il giuoco è stato abbastanza vivace. La squadra milanese mancava di Frossi, indisposto, e di Locatelli convalescente. Nel primo tempo hanno segnato Boffi, al 7' e Candiani al 30' per la squadra milanese e Gei, al 35', per il Brescia. Nel secondo tempo, dopo un gol di [illegible] su calcio d'angolo al 29' Ferraris, supplente, e Olmi hanno lasciato il campo e la rappresentativa è rimasta con soli nove uomini. Ne ha approfittato il Brescia, per lanciarsi all'attacco e segnare al 37' con [illegible] e al 42' con Gei, su calcio di rigore.

Le squadre:

Milano: Sain (Michelotti); Buonocore, Berra; Morelli (Remondini), Olmi, Campatelli; Boffi, Demaria, Arcari, Candiani, Ferraris.

Brescia: Bonsano, Gadaldi (Mezzera), [illegible], Fejesi (Cervati); [illegible]; Cervati (Di Cunego), [illegible], Morelli (Gei), Gei ([illegible]), Scaramelli, Valentini.

Arbitro: Lionello.

La Coppa Italia

Liguria-Sanremese 7-0

Genova, 26 dicembre.

L'ultima partita del terzo turno di Coppa Italia ha messo di fronte oggi a Cornigliano la Sanremese alla Liguria la quale, senza impegnarsi a fondo, ha regolato come ha voluto la volenterosa ma insufficiente compagine rivierasca. Cinque reti nel primo tempo hanno ottenuto i « neroverdi » al 10' su autorete di Bisso, al 12' con Stella, al 18' ed al 24' con Magni e al 40' con Stella. Nella ripresa segnavano ancora Stella al 9' e Meroni al 45'. Arbitro: Scotti, di Savona.

LIGURIA: Cisberti; Gattoronchieri, Zanni; Pastorino, Pisano, Calligaris; Meroni, Stella, Magni, Celoria, Bollano.

SANREMESE: Signori; Sciolla, Gilardoni; Del Monte, Rossi, Bisso; Palaci, [illegible], Taroschi, Martini, Ventimiglia.

Gli allenamenti calcistici

JUVENTUS: Malgrado il terreno presentasse un fondo gelato e non favorisse lo sfoggio di bel giuoco pure i bianconeri hanno ieri, nel corso del solito allenamento settimanale, saputo imbastire qualche ottima trama di giuoco. Tutti i titolari erano presenti — [illegible] si è allenato in entrambi i tempi fra le riserve — e soltanto Varglien II e Foni sono rientrati nello spogliatoio terminata la prima fase dell'allenamento. L'uscita dei due è dipesa solo dal desiderio dell'allenatore di non spingere a fondo la loro preparazione. Il lavoro è consistito in due tempi giuocati fra la prima squadra e la formazione delle riserve. Il primo si è protratto per circa tre quarti d'ora, mentre il secondo è stato sensibilmente più breve. Come abbiamo detto si sono avute diverse scintillanti azioni, a conclusione delle quali hanno più volte segnato Gabetto e Lushta.

TORINO. — Due tempi, uno di mezz'ora ed uno di dieci minuti, disputati dalla prima squadra contro le riserve su un terreno piuttosto duro per il gelo. L'impegno degli atleti è stato buono. Si sono avute tre reti, due per i titolari segnate da [illegible] e Mascheroni, ed una per gli allenatori, realizzata da [illegible] con un tiro da pochi passi. Olivieri è tornato a completare la difesa torinese alle spalle di Piacentini e Ferrini e si è rivelato quasi rimesso dalla distorsione per cui era stato a lungo a riposo. Non si sa ancora se rientrerà in squadra domenica prossima, ma è probabile che i tecnici « granata » riconfermino Cavalli per dar modo all'anziano titolare di recuperare la completa efficienza.

GENOVA: Il Genova ha giocato un tempo di 40' contro le proprie riserve segnando due reti contro zero. Formazione della squadra per la partita di domenica a Bergamo: [illegible]; Marchi, Sardelli; Perazzolo, Villa, [illegible]; Neri, Bertoni, [illegible], Scarabello, Lazzaretti.

NOTIZIARIO

L'ala sinistra dell'Alessandria, [illegible], che si era ferita in un incidente di giuoco, dopo una cura termale ha ora ripreso gli allenamenti e sarà in squadra tra breve.

Pubblicità Economica

Il prezzo di questi Annunzi deve essere sempre corrisposto anticipatamente a qualunque Sede dell'Unione Pubblicità Italiana (Torino, via Santa Teresa 7) in contanti vaglia o versamento nel conto corrente postale, numero 2/2755, Torino. Esso risulta dal prodotto del numero delle parole (non artificiosamente composte) per la Tariffa della Rubrica scelta all'Annunzio, coll'aggiunta della tassa sull'entrata in ragione del 3% e della tassa sulla Pubblicità in ragione dell'1,80%, col minimo di lire 0,25 per inserzione.

Gli inserenti debbono presentare validi documenti di identificazione. Quelli che desiderano rimanere ignoti ai lettori possono aggiungere la frase: « Scrivere cassetta... Unione Pubblicità Italiana, Torino » (od altra città), computata per cinque parole. In tal caso all'importo dell'intero Annunzio deve essere aggiunto il nolo della cassetta in lire 2,20 ogni dieci giorni, ed eventualmente un primo deposito di lire tre per il rimborso delle spese di recapito della corrispondenza. In qualunque luogo, a coloro che non possono eseguirne il ritiro dietro esibizione della ricevuta del noleggio.

Le corrispondenze indirizzate ad una cassetta debbono essere spedite per posta con affrancatura semplice e vengono recapitate se assicurate, raccomandate o consegnate a mano.

2) SOCIETA', CAPITALI, RILIEVI CESSIONI AZIENDE

L. 3 per parola — Minimo L. 30

DEMOLIZIONE via Barbaroux 37 angolo Dalmazzo, vendesi materiale di spoglio. 39422

IMPORTANTE stabilimento ricerca cesoia ghigliottina taglio massimo spessore 25 mm. lunghezza lama 1500 mm. Inviare offerta. Scrivere cassetta 209 A, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

IMPORTANTE stabilimento ricerca pressa idraulica di circa 500 tonn. quattro colonne luce circa un metro. Inviare offerta. Scrivere cassetta 210 A, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

MACCHINA universale 60-80 [illegible] 60-80 vale occasioni vendo. Ghigo, viale Abruzzi 46, Milano. 5932

2) ARTIGIANATO

L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

BAROI, Anselmo 18. Divani, poltrone fatto conto, stoffa. Saldati convenienti.

5) OFFERTE D'IMPIEGO

L. 2,50 per parola - Minimo L. 25

CAPO ufficio tempi cognizioni profonde tutte lavorazioni piccola elettromeccanica montaggi telefonia, radio, ecc., ricerca importante stabilimento Milano. Ottima stabile posizione per elemento dotato primarie referenze professionali. Scrivere cassetta 130 D, Unione Pubblicità Italiana, Milano.

CERCASI per subito giovane perito industriale pratico forniture [illegible] navali. Pretese referenze indicando mansioni espletate a cassetta 148, Unione Pubblicità Italiana, Bolzano.

CERCASI tecnico disponente cauzione direzione officina meccanica Ormea. Italo [illegible] 64 bis. 60029

ELETTROTECNICO ingegnere oppure perito pratico installazioni correnti deboli (telefonia) ricerca importante stabilimento Milano. Scrivere cassetta 130 D. Unione Pubblicità Italiana, Milano. 5930

INGEGNERE industriale pratico montaggio impianti, buona attività, moralità, referenze, cercasi da importante stabilimento Provincia Roma. Offerte De Angeli: Casella Postale 372 C. Roma. 5933

SARTORIA primaria assumerebbe tagliatore provata capacità. Offerte dettagliate. Scrivere cassetta 211 A. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 5929

8) LEZIONI E TRADUZIONI

L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

ISTITUTO « D. V. Cimes », Via Roma 34, iniziasi corsi stenografia, dattilografia, computisteria, preparazione commerciale, lingue. 39920

RIMAGLIATURA Calze Maglieria. Filatura insegno gratuitamente anche domicilio scopo propaganda macchine apparecchi. Telefonate 55.034. Scrivete Guarnero Torino. Assietta 4. 21780

1) ANNUNZI D'INDOLE COMMERCIALE

L. 5 per parola — Minimo L. 50

RAPPRESENTANTI VIAGGIATORI PIAZZISTI

L. 2,50 per parola - Minimo L. 25

6) DOMANDE D'IMPIEGO

L. 1,20 per parola - Minimo L. 12

7) DOMANDE DI LAVORO (Operai, persone di servizio)

L. 0,80 per parola - Minimo L. 8

9) COLLEGI, ISTITUTI, ecc.

L. 3 per parola - Minimo L. 20

10) CAMERE MOBILIATE

L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

13) ANNUNZI VARI

L. 5 per parola — Minimo L. 50

A.A.A.A.A.A.A. Argenteria (rottami). Oro, Gioielli, importantissimi. Acquista massimo. Vigliani. Lagrange otto.

ABITAZIONE moderna, corso Regina Margherita 151. Rimodernatissima fabbricazione. Assortimento camere, mobili isolati. Convenienza. Rateazioni. 1036

ARCIOCCASIONE! Sala pranzo quattrocentesca 1950. Matrimoniali Novecento, Barocco, Rinascimento. Rateazioni, Garibaldi 13 cortile. 21849

ENORME quantità mobilio usato, nuovo, terrazze via Ulzana 17. Prezzi convenientissimi. Ente Aste. telef. 52-444.

PALTO' signore, modernissimi, eleganti lire 200, 250, 300. Saccchi 54. 60123

APPARTAMENTI E LOCALI VUOTI E MOBILIATI

17) L. 2 per parola - Minimo L. 20

AFFITTASI negozio in via Bertola 29, rivolgersi alla portinaia. 5065

AFFITTO alloggio tre camere cucina bagno terrazzo. Corso Racconigi 196.

20) AUTOMOBILI, MACCHINE ED ARTICOLI SPORTIVI

L. 3 per parola — Minimo L. 30

METANISTI! Per nuova disposizione trasformazioni principali apparecchi rivolgersi Edoardi, corso Duca Genova 7. Telef. 45.263. 21957

RIMORCHIO nuovo unificato, altri anche trattore agricolo. Gomme pieni, rupte, pneumatici. Marchetti, Villafranca 33. 21964

ANNUNZI SANITARI

Dr. ADLER Telefono 45-666 — Specialista in Malattie Pelle Veneree — Via Cesare Battisti 2 - ang. via Roma — Ore 9-13; 16-20 - Fest. 9-12

Malattie veneree, pelle, nervose e delle ghiandole a secrezione interna — Dottor MACCHIAVELLO — Via Nizza 17 - Ore 18-20 - Fest. 11-12

Tipografia Giornale LA STAMPA

LE RICETTE UTILI

La signora consulta accuratamente il suo libro sull'arte della cucina. Occorre far buona figura con gli invitati. Ricette interessanti e utili ne trova a sazietà. Si occupa di far prendere i generi più freschi; le migliori cose che offre il mercato. Certamente non dimenticherà che alla fine del pranzo c'è da offrire qualche cosa a cui nessuna persona di buon gusto potrebbe rinunciare: diciamo le ottime sigarette Macedonia extra che con la loro [illegible] perfezione di gusto e di aroma sono la migliore conclusione di ogni piacere conviviale.

Il signor Sfarra, che tutto accaparra

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE
TORINO - Venerdì 27 Dicembre 1940 - Anno XIX - Num. 309

Il "vallo d'Occidente,, un anno fa e oggi

Il preannuncio dei capi tedeschi dell'attacco all'isola britannica - Gli scopi di guerra che Londra non sa definire

Berlino, 26 dicembre.

Con sobrietà ricca di indicazioni e di significati un comunicato ufficiale rendeva ieri conto al Popolo tedesco della giornata del Führer trascorsa fra i suoi «soldati e lavoratori del fronte in occidente». L'indicazione del fronte «in occidente» fa al primo momento l'effetto irreale di un ritorno o di un richiamo. In occidente: ma dove è precisamente il fronte quest'anno? La guerra in un anno ha mutato talmente aspetto sia per i raggiunti confini d'Europa che fanno istintivamente pensare più a una conquista compiuta che a una continuazione della lotta, sia perchè essa si è trasferita nel mobile e indefinibile elemento dei cieli da dar quasi l'impressione che un fronte di guerra vero e proprio, nel senso almeno dell'anno scorso, non esiste quest'anno e da autorizzare la domanda dove esso precisamente sia.

Il primo effetto e la prima indicazione del comunicato della giornata del Führer può essere dunque questo: di materializzare quasi quel fronte che nella rappresentazione popolare non poteva a meno di oscillare un poco nell'indissociabile confine dei cieli e di ricondurlo sulla terra. Il fronte di guerra è sempre lì in «occidente». E' questo un monito, una assicurazione ed una promessa che la coscienza della nazione in guerra non ha certamente mancato di comprendere in tutto il suo valore. E la seconda preziosa indicazione del comunicato della giornata passata dal Führer fra i «soldati e lavoratori del fronte» potranno essere secondo noi: che a quel fronte esattamente come l'anno scorso si vigila dunque e si aspetta e si «lavora». Dove e quale sia precisamente quel fronte lo hanno detto le altre manifestazioni ufficiali della significativa ricorrenza: il discorso del Maresciallo von Brauchitsch allo Esercito e quello del ministro Hess ai tedeschi di tutto il mondo il primo dei quali ha parlato di «vallo marino» che quest'anno fa le veci della «linea Maginot che la Francia voleva e non potè difendere» ed il secondo di «vallo di occidente» che mentre l'anno scorso andava soltanto dal Lussemburgo alla Svezia quest'anno va da Capo Nord alla Spagna. Questi due alti collaboratori del Führer — capi in suo nome delle «due colonne» del Reich: l'esercito e il partito — sono indicazioni preziose e gradito e rassicurante dono natalizio al popolo e all'esercito combattente. Essi — si osserva — hanno detto e fatto visibile e quasi tangibile a tutti quale è oggi la situazione in paragone di quella dell'anno scorso. Essa è questa: che mentre l'anno scorso vi era un fronte di terra oggi vi è un fronte di mare, che mentre l'anno scorso vi era un vallo di occidente vi è quest'anno un vallo costiero infinitamente accresciuto in proporzione, un vallo di basi che va dalla Norvegia al golfo di Biscaglia. Di là da quel vallo sta in occidente come l'anno scorso il nemico che aspetta e treme. Di qua si lavora. Nel mezzo vi era l'anno scorso una «terra di nessuno» sulla quale per tutto l'inverno si esercitò una incessante attività di esplorazioni e vi è anche quest'anno un'altra «terra di nessuno» un po' più larga ma non troppo ma una terra che è mare: il canale attraverso cui anche quest'anno come l'anno scorso si svolge la più intensa attività di «esplorazioni» e di «rivalsa» che però, siccome tutto è ingrandito in proporzione, si spinge qualche volta fino a Londra, a Birmingham, a Coventry, a Sheffield, a Manchester ed è forse destinato a influire assai più di quello della vera terra di nessuno sulle sorti finali della guerra.

Sulla analogia della situazione e della preparazione è da rilevare come i due interpreti autorevoli del Führer non abbiano lasciato dubbi.

A questi rilievi, che si sono particolarmente interessanti a cui la data natalizia fornisce occasione a Berlino, sulla situazione e sulla analogia dei fronti con l'anno scorso fanno riscontro anche le non meno chiare considerazioni sui fini della guerra tedesca e sul nuovo ordine che la Germania e l'Asse si preparano a instaurare. I fini di guerra tedeschi — si osserva — risultano, quasi spiccano ogni giorno più chiari a mano a mano che la guerra procede, della guerra stessa costituendone quasi la fedele coscienza accompagnatrice cosicchè un soldato come il Maresciallo Brauchitsch ha potuto con adamantina chiarezza nel suo sobrio stile soldatesco definirlo quando ha detto che si tratta ora di abbattere la unilaterale predominanza dell'Inghilterra e di raggiungere il naturale ordine nuovo in Europa. E' detto tutto. In Inghilterra invece — è questa una osservazione della *Frankfurter Zeitung* — più procede la guerra e più si oscura la coscienza dei suoi fini; e Churchill stesso ogni giorno di più si rifiuta e si schiva dal precisarli. Se non si debbano intendere come fini di guerra inglesi la formulazione che ne ha fatto poco fa il *Times* con l'espressione altrettanto ingenua quanto rivelatrice di volere cioè «inserire» semplicemente l'Europa nel *Commonwealth of Nations* britannico, non può a meno di apparire estremamente sintomatico il fatto che una nazione la quale or è un anno ha scatenato naturalmente con preciso programma di guerra costringendovi la Germania e l'Italia si decida ora con l'acqua alla gola a nominare una commissione di competenti per fissare i suoi fini di guerra. Ciò non è del resto per i giornali, da meravigliare: deve essere infatti enormemente difficile conciliare le speranze che nella guerra ripongono e sempre più dovranno riporre i lavoratori inglesi con i tanto diversi interessi della casta politica che li governa e li domina e più ancora con gli interessi dell'altra casta dei suoi fornitori di America che li affama.

Giuseppe Piazza

Il Führer riafferma la certezza nella vittoria

Berlino, 26 dicembre.

Il Führer ha sostato in prima linea fra i soldati delle varie armi che da mesi stanno combattendo contro l'Inghilterra. Durante una sosta fra i lavoratori dell'organizzazione Todt in prossimità di una batteria costiera a lunga portata, il Führer ha pronunziato un vibrante discorso nel quale ha riaffermato la certezza dell'immancabile vittoria dando la parola d'ordine per il nuovo anno.

Successivamente il Führer ha visitato tutte le varie batterie dislocate sul fronte e passando per Boulogne ha sostato presso alcune squadriglie di aviatori ai quali ha rivolto nuove forti parole sulla certezza della vittoria che arriderà alle forze dell'Asse. Il Führer ha poi continuato la sua ispezione di tutti i reparti dislocati lungo il fronte, accolto ovunque dal fremente entusiasmo delle truppe e degli operai che lavorano insieme con esse. (*Stefani*).

Il discorso di von Brauchitsch

«L'Inghilterra sarà protetta dal mare soltanto per quel tempo che piacerà a noi» dice ai soldati il comandante in capo dell'Esercito tedesco

Berlino, 26 dicembre.

Il Feld-Maresciallo von Brauchitsch, comandante in capo dell'Esercito tedesco, parlando ai soldati alla vigilia di Natale durante una celebrazione tenuta in una scuola di un villaggio vicino al fronte, ha dichiarato:

«Oggi io vi parlo con fiducia contro gli inglesi che ci stanno di fronte, contro un'Inghilterra che sarà protetta dal mare soltanto per quel tempo che piacerà a noi che lo sia».

Dopo aver dichiarato che tutti i nemici della Germania sul continente europeo sono stati schiacciati, von Brauchitsch ha soggiunto: «L'Inghilterra non dispone di eserciti continentali e deve ora essa stessa accettare la battaglia. In tal modo noi abbiamo ancora un altro compito da assolvere: quello di atterrare quest'ultimo e più inasprito nemico. Dopo di che avremo conquistato la pace».

Von Brauchitsch ha insistito sul fatto che la guerra deve essere combattuta fino alla fine ed ha soggiunto: «Noi siamo convinti che la guerra è già vinta e che il Führer la finirà nel modo che è richiesto dalla nostra Nazione per assicurare il suo avvenire. Io so che tutti voi ardete dal desiderio di combattere, finalmente, contro gli inglesi e so con quale ansia voi attendete gli ordini del Führer». (*Stefani*).

L'Ammiragliato annuncia la perdita di un cacciatorpediniere

Stoccolma, 26 dicembre.

Mandano da Londra che l'Ammiragliato britannico nella notte di giovedì, ha annunciato la perdita del cacciatorpediniere *Acheron*. L'annuncio dell'Ammiragliato non rivela come la perdita sia avvenuta, e quantunque non precisi che tale perdita sia avvenuta per «azione nemica», tuttavia lo stesso tenore del comunicato non lascia dubbio alcuno che la perdita stessa «non è avvenuta per causa accidentale». Il comunicato non comunica neanche quanti dei 138 uomini del suo equipaggio siano periti colla nave.

Il cacciatorpediniere *Acheron* stazzava 1350 tonnellate; era stato varato nel 1930.

In America cade la fiducia nella solvibilità inglese

Buenos Aires, 26 dicembre.

(*S.I.A.*) - Il prestito di 60 milioni di dollari concesso dagli Stati Uniti all'Argentina è argomento di vivaci commenti nei circoli politici e finanziari della capitale. Quando si disse che l'Argentina progettava di concedere all'Inghilterra un prestito di 40 milioni di sterline per permetterle l'acquisto degli alimenti necessari senza toccare la riserva delle divise estere che l'Inghilterra si preoccupa di mantenere intatta per gli acquisti d'armi negli Stati Uniti, il giornale *El Pampero* previde che tutto si riduceva in fin dei conti alla concessione di un prestito all'Argentina da parte degli Stati Uniti, poichè in altro modo il Governo argentino non avrebbe potuto disporre della somma necessaria per pagare agli agricoltori i prodotti che mettevano a disposizione dell'Inghilterra.

«Fummo facili profeti — scrive il giornale. — Notizie da Washington recano che gli Stati Uniti hanno concesso un'apertura di credito di 60 milioni di dollari all'Argentina, la quale a sua volta aprirà all'Inghilterra un credito di 116 milioni di dollari, circa 40 milioni di lire sterline. Con tale combinazione l'Inghilterra avrà gli alimenti richiesti, i produttori argentini avranno il loro danaro e gli importatori argentini disporranno dei dollari occorrenti ai loro acquisti sui mercati nordamericani. La combinazione sarebbe perfetta se — osserva *El Pampero* — non ci fosse una soluzione di continuità: infatti l'Argentina cancellerà il prestito nordamericano, ma l'Inghilterra come cancellerà il prestito argentino? La Gran Bretagna manca di solvibilità finanziaria e gli Stati Uniti lo sanno tanto bene che hanno trovato tale combinazione per prestarle denari, una combinazione però che nega ogni fiducia nella vittoria inglese ed ogni speranza che l'Inghilterra possa far fronte ai suoi impegni alla firma della pace. Come rimane allora garantito il credito argentino verso l'Inghilterra? Cosa chiederemo noi all'Inghilterra? I frigoriferi? le ferrovie? o le altre imprese di servizi pubblici? o i titoli del nostro debito estero? Quest'ultima garanzia non è consigliabile, poichè la sterlina è sul punto di ribassare vertiginosamente e sarebbe una sciocchezza riscattare i titoli con l'attuale quotazione della sterlina. Ciò che conviene all'Argentina — conclude il giornale — è ipotecare le azioni dell'industria e dei servizi pubblici inglesi: è questo l'unico modo per liberare una volta per sempre l'Argentina dalla schiavitù dei trasporti e servizi stranieri che tanto hanno prostrato e prostrano il Paese. C'è da temere, quando l'Inghilterra avrà dato fondo al suo oro e avrà liquidato le sue proprietà nel Nord America, che gli Stati Uniti ipotechino titoli e capitali inglesi in Argentina, ultima riserva di garanzia all'occhiuta finanza del Governo di Washington».

E' la fiducia nella potenza finanziaria e nelle risorse dell'Inghilterra che sta crollando anche nel Nuovo Continente.

Un radiomessaggio di De Valera agli americani

«Se l'Inghilterra cercasse un pretesto per invadere l'Irlanda, ci difenderemmo con tutti i nostri mezzi»

New York, 26 dicembre.

Nella giornata di Natale, il presidente della repubblica irlandese, De Valera, ha parlato al microfono, dirigendo il suo discorso agli americani degli Stati Uniti.

Il presidente De Valera ha sollecitato dagli amici dell'Irlanda un aiuto ed un appoggio molto più grandi di quelli finora accordati. Egli ha inoltre precisato che l'Irlanda ha, soprattutto, bisogno di viveri e di armamenti, e che è disposta pagare per ogni fornitura di tali articoli.

In merito alla notizia di fonte estera secondo la quale l'Inghilterra cercherebbe un pretesto per invadere l'Irlanda, il Presidente ha soggiunto che, in tal caso, l'Irlanda si difenderà con tutti i mezzi in suo potere, e «noi preghiamo Dio perchè voglia proteggere l'esercito irlandese». (*Trans.*)

Il ministro turco a Bucarest si reca a riferire ad Ankara

Istanbul, 26 dicembre.

Il Ministro plenipotenziario turco a Bucarest è arrivato stamane diretto ad Ankara, dove si reca per riferire al suo governo e ricevere, nel medesimo tempo, nuove istruzioni. (*Trans.*)

Una parte della facciata del Duomo di Berlino che è stato colpito, come è noto, dalle bombe della R.A.F. lanciate senza alcuna scelta di obiettivo.

L'organizzazione corporativa in pieno sviluppo in Ispagna

Madrid, 26 dicembre.

La organizzazione corporativa dello Stato spagnolo, a cui la legge sindacale promulgata pochi giorni or sono dà basi e assetto definitivo, è in pieno sviluppo anche sul terreno pratico. Operai, impiegati, funzionari, agricoltori, imprenditori, si affiliano a migliaia ai sindacati già esistenti e a quelli nuovi che sorgono in ogni ramo dell'attività economica nazionale. Non passa giorno che la stampa non annunzi l'incorporazione di un grande sindacato padronale professionale nella C.N.S., o Centrale Nazional-Sindacalista, che costituisce l'organismo centrale da cui dipenderanno tanto i Sindacati nazionali di ciascuna produzione, quanto le centrali nazional-sindacaliste regionali che si organizzano in ciascun grande centro. E' noto che la legge sindacale definisce e delimita nettamente i compiti delle due organizzazioni che s'accoppiano nel regime corporativo spagnolo: il Sindacato nazionale di ogni ramo dell'attività produttiva avrà compiti essenzialmente di coordinamento economico, di guida, di impulso e di controllo della produzione, mentre le centrali nazional-sindacaliste locali veglieranno principalmente all'esecuzione degli accordi di lavoro stipulati fra la classe padronale e i lavoratori, fomenteranno i contratti collettivi, difenderanno la mano d'opera.

In Ispagna, dove i sindacati operai avevano avuto prima della guerra civile un'essenza quasi sempre sovversiva, sia quando erano infeudati al partito socialista, sia quando sotto la bandiera dell'apoliticità propugnavano l'azione diretta e la lotta a coltello contro la classe padronale, operai e impiegati si trovano oggi sprovvisti di una vera e propria tutela sindacale, poichè gli antichi organismi sono stati travolti nella guerra civile. La progressiva sindacazione delle masse operaie e lavoratrici in generale instaurerà dunque uno stato di cose nuovo, ridando alla mano d'opera una protezione di cui s'era vista privata.

Erano invece rimasti in piedi i sindacati professionali dei produttori, vecchie corporazioni di solide basi che la guerra civile non aveva toccato e che il regime falangista rispettava. A una a una, queste associazioni padronali specializzate, pur così gelose delle loro tradizioni e della loro autonomia, s'inquadrano spontaneamente, senza che alcun obbligo formale sia stato ancora fatto loro, nella Centrale nazional-sindacalista locale, di cui accettano la disciplina e le norme che, ancora empiricamente, emana volta per volta su problemi speciali di lavoro e sui rapporti fra le due classi, il che permette loro di mantenere fino a un certo punto la propria fisionomia e le proprie prerogative. Dal loro canto, i lavoratori s'iscrivono automaticamente, per invito delle stesse ditte, alle Centrali stesse. E' un vasto movimento che si sta svolgendo in tutta la Spagna, in tutti i rami dell'attività economica nazionale, e di cui sarebbe ancora prematuro indicare i lineamenti precisi.

La città di Barcellona ha il primato delle affiliazioni alla Centrale sindacale. Il numero dei produttori (qualifica che comprende tanto i datori di lavoro quanto la mano d'opera) iscritti a tutt'oggi è di oltre 160.000, di cui 35.000 impresari, 5000 tecnici e 140.000 operai. Alla fine del 1939 gl'iscritti erano soltanto 130.000.

Riccardo Forte

1928 aerei cinesi abbattuti dall'inizio della guerra

Tokio, 26 dicembre.

Il comando navale del Quartiere Generale Imperiale comunica che dall'inizio del conflitto cino-giapponese ad oggi, l'aviazione navale giapponese ha abbattuto complessivamente 1928 aeroplani cinesi, 1670 dei quali distrutti con certezza e 258 distrutti con probabilità. Le perdite giapponesi si elevano solo a 553 apparecchi.

E' stato pubblicato l'elenco degli ufficiali e degli uomini d'equipaggio della Marina giapponese caduti durante la guerra in Cina dal 17 dicembre 1937 al 19 dicembre 1940. La lista comprende 838 nomi.

Il governo turco non riesce a frenare la speculazione

Ankara, 26 dicembre.

Il presidente del consiglio parlando alla camera durante la discussione degli emendamenti alla legge sulla protezione nazionale ha constatato che l'applicazione della legge non ha dato finora i risultati sperati nel senso di un freno alla speculazione. E ciò perchè non è stato possibile la formazione di riserve di merci. Egli ha enumerato poi le difficoltà che si frappongono al raggiungimento dello scopo ed ha aggiunto che gli emendamenti presentati mirano appunto a proteggere la popolazione contro la speculazione senza voler perseguitare i commercianti onesti. (*Radio Stefani*)

Darlan torna a Vichy dopo la visita a Parigi

Ginevra, 26 dicembre.

Informano da Vichy che il Ministro della Marina, Darlan, ha fatto ritorno oggi pomeriggio in quella città, proveniente da Parigi. Egli ha avuto immediatamente un colloquio con Pétain. Successivamente egli ha avuto conversazioni col Ministro della Guerra, generale Huntziger, col Ministro dell'Interno, Peyrouthon, e col Ministro delle Finanze, Bouthillier.

Gli ufficiali catturati a Dakar si sottomettono a Pétain

Ginevra, 26 dicembre.

Una nota ufficiosa annuncia da Vichy:

«Il Segretariato di Stato per la difesa del paese comunica che gli ufficiali e sottufficiali rinnegati francesi, che a Dakar sono caduti nelle mani delle truppe francesi, hanno espresso in maniera spontanea la loro sottomissione al Maresciallo Pétain, chiedendo di poter nuovamente riprendere il loro posto nell'armata francese. Il Governo francese ha deciso di concedere loro la grazia e di accoglierli nuovamente nelle file dell'esercito francese al servizio della Francia». (*D.N.B.*)

Grande cinema di Marsiglia distrutto dall'incendio

Ginevra, 26 dicembre.

Si apprende da Vichy che un incendio è scoppiato a Marsiglia in un grande cinematografo. Fortunatamente, il sinistro è accaduto in un'ora in cui non si davano spettacoli. La vasta sala, che poteva accogliere tremila spettatori, è completamente distrutta.

Una tremenda tempesta di neve ha sconvolto la città di Amarillo, nel Texas.

L'attività del Regime per i Combattenti e le famiglie

Fioritura di gentili iniziative in ogni città d'Italia - Un dono del Duce ai ricoverati del Celio

Roma, 26 dicembre.

Le organizzazioni del Partito e del Regime, le gerarchie federali e dei Fasci e le Sezioni del Dopolavoro hanno svolto, anche in quest'anno, e in tutta l'Italia, attraverso il sistema capillare che, muovendo dai grandi centri, raggiunge i paesi ed i borghi più lontani, un'attività diligente e affettuosa che ha portato alle categorie meno abbienti la voce del Regime.

E dalle cifre che ancora non si possono conoscere nella loro compiuta misura, e che solamente da taluni centri sono giunte, si rileva come l'Italia Fascista, attraverso le organizzazioni del Regime abbia sentito, al termine di quest'anno, che è di potenza e di passione guerriera, una sua più intima e concreta fusione con i Combattenti, i quali, di fronte al nemico, riaffermano ed esaltano i valori morali e costruttivi del Popolo italiano.

A Roma, in un solo mese, le visitatrici fasciste hanno distribuito, finora, in accordo con le autorità militari, 15 mila pacchi ai feriti ricoverati negli ospedali e ai combattenti in transito.

Il giorno del Natale, a tutte le famiglie dei richiamati sono stati offerti attraverso i Gruppi Rionali 30 mila pacchi-soldato.

A queste cifre va aggiunto l'assieme dei doni del Dopolavoro, che sta svolgendo la sua vasta opera per la «Befana del Soldato».

Codesta attività è continua, incessante, sempre più fertile, sempre più densa di risultati. Si è lavorato e si lavora con appassionata attività dappertutto. Le donne fasciste d'ogni categoria — e moltissime le popolane — così nei laboratori come nelle case loro, e gli studenti di ciascun ordine non hanno esitato a consacrare spontaneamente tempo e lavoro perchè al combattente giunga la voce amica e riconoscente del popolo; anche il più minuto, anche il più umile.

E donne e studenti stanno predisponendo gli indumenti di lana per i pacchi che settimanalmente raggiungono i soldati in guerra. In talune scuole elementari gli alunni hanno dato i loro risparmi modesti perchè siano tramutati in un segno d'amore e di ammirazione.

La Federazione Mutilati e la rappresentanza dell'Opera Nazionale Invalidi di guerra hanno raggiunto, con il loro ammirevole gesto, le famiglie dei legionari, dei mutilati, dei richiamati, le vedove e gli orfani dei Caduti ed i feriti ricoverati negli ospedali.

Anche il Re Imperatore e la Regina Imperatrice hanno visitato i feriti, offrendo loro doni natalizi.

Il regalo del Duce è stato portato dal Sottosegretario Guzzoni ai ricoverati dell'Ospedale Militare del Celio.

A Milano, attraverso le organizzazioni dei Gruppi Fascisti e del Dopolavoro, cinquantamila pacchi-soldato hanno recato alle famiglie dei camerati e ai richiamati alle armi la espressione devota del popolo per i combattenti e per la grandezza della Patria.

In taluni centri — come a Torino — un pranzo natalizio è stato offerto ai militari del presidio. Intorno ai camerati in grigio-verde la popolazione ha manifestato il suo affetto riconoscente. Cinquecentosessanta pacchi sono stati donati ai figli dei richiamati ospiti della Colonia permanente «3 Gennaio». A tutti i feriti è stata donata una penna stilografica. I militari hanno dimostrato con calorose manifestazioni il loro gradimento e hanno subito chiesto di poter inaugurare il dono scrivendo al Duce. I manoscritti saranno raccolti ed inoltrati a cura del Fascio Femminile, il quale ha offerto il pranzo di Natale a numerosi soldati presso la Scuola di economia domestica, le cui allieve hanno preparato e servito il pasto.

A Trieste la manifestazione del Natale del Soldato è stata celebrata in moltissimi sodalizi cittadini, e specialmente nel Dopolavoro, tanto in città che in provincia. All'offerta dei doni hanno partecipato in nobilissima gara le più diverse categorie di cittadini. Il Dopolavoro provinciale si è soprattutto preoccupato dei soldati ricoverati presso gli ospedali militari per i quali ha confezionato un pacco-strenna.

Generosissime anche a Bologna, sono state le offerte dei Gruppi Rionali e del Dopolavoro, dei vari enti cittadini, delle ditte e dei privati per i combattenti.

Non altrimenti si è fatto — nella misura a ciascun centro consentita dalla densità della popolazione — in ogni capoluogo di provincia e in ogni comune; a Roma e a Milano, a Torino e a Bologna, come in ciascuna città d'Italia.

Anche l'assegnazione dei «premi della notte di Natale» per significativi atti di bontà umana è stata compiuta alzando il pensiero ai soldati che, con sicure prove di entusiasmo e di sacrificio, illuminano il nome della Patria nel tempo e nella storia.

Provvidenze e providenze non meno significative, ha portato ai combattenti e alle loro famiglie la voce del Regime nel settore dello spirito. La notte della vigilia di Natale, infatti, le stazioni dell'Eiar hanno trasmesso la parola e la voce dei combattenti giunta dai vari fronti sui quali l'Italia, impegnata contro un formidabile nemico, misura la sua potenza.

Spettacoli cinematografici per i feriti in guerra si sono svolti anche negli ospedali di Ancona, Bari, Bologna, Chieti, Firenze, Forlì, Genova, Livorno, Napoli, Piacenza e Pisa e nelle rispettive province. Gli spettacoli cinematografici con films esaltanti l'eroismo e con documentari Luce si sono iniziati e conclusi con il saluto al Re e Imperatore e al Duce.

Dovunque i soldati hanno manifestato la loro riconoscente soddisfazione.

Così si è celebrato il Natale dell'Italia Fascista. Serenità di spirito, consapevolezza di potenza e una forza unica e compatta: le armi, l'incudine e l'aratro. Tutta la grande famiglia del Combattentismo si riconosce e si ritrova nel Popolo fascista. Il Popolo fascista si stringe saldamente con il suo spirito e con la sua certezza attorno al Combattente.

L'opera svolta in questi giorni dalle organizzazioni del Regime per i soldati combattenti su tutti i fronti e per le loro famiglie è superiore ad ogni elogio. Il Popolo italiano ha sentito profondamente il significato di questo bellissimo gesto di solidarietà nazionale e vi si è associato con fervido entusiasmo.

La raccolta dei doni è avvenuta, infatti, in tutte le categorie sociali che hanno plebiscitariamente aderito all'invito delle organizzazioni fasciste. Ciò dimostra ancora una volta l'entusiasmo col quale le masse popolari seguono spiritualmente l'azione dei nostri eroici soldati, che agli ordini del Duce preparano alla Patria un avvenire di grandezza e di prosperità.

Il Villaggio Costanzo Ciano sarà inaugurato domenica da Galeazzo Ciano e da Serena

Venezia, 26 dicembre.

Domenica 29, alle ore 10,30, verrà inaugurato, in forma solenne, dal conte Galeazzo Ciano, Ministro degli Esteri, e dal Segretario del Partito, il villaggio Costanzo Ciano a Cortellazzo. Nel pomeriggio a Ca' Littoria il Segretario del Partito terrà rapporto ai vice-comandanti federali della G.I.L. delle provincie venete e tridentine e ai comandanti dei reparti maschili e femminili.

Una giovane attrice dello schermo americano, per protestare contro l'abolizione della sua parte in un film, ha deciso di passare il suo tempo davanti agli stabilimenti di Hollywood armata di un grosso cartello e ogni giorno in costume più succinto. Eccola in due attraenti fasi della sua protesta.

Notizie del Partito

Rapporti dei Vice-Comandanti della GIL - Radiotrasmissioni per la Gioventù del Littorio - Nuovi ispettori dei Guf e nuove Fiduciarie di Fasci

Domenica, 29 dicembre XIX, alle ore 15, il vice-comandante generale della G.I.L. Sellani terrà a Venezia, rapporto ai vice-comandanti federali, ai comandanti dei reparti maschili ed alle comandanti dei reparti femminili delle provincie di Venezia, Belluno, Bolzano, Fiume, Gorizia, Padova, Pola, Rovigo, Trento, Treviso, Trieste, Udine, Verona, Vicenza.

Nello stesso giorno, alle ore 10, il vice-comandante generale della G.I.L. Bonamici terrà, a Firenze, rapporto ai vice-comandanti federali, ai comandanti dei reparti maschili ed alle comandanti dei reparti femminili delle provincie di Firenze, Apuania, Arezzo, Genova, Grosseto, Imperia, La Spezia, Livorno, Lucca, Perugia, Pisa, Pistoia, Savona, Siena, Terni.

* * *

Il Comando generale della G.I.L., d'intesa con l'E.I.A.R., effettuerà, a partire dal 4 gennaio XIX, una serie di trasmissioni, le quali si svolgeranno ogni sabato, dalle ore 16,30 alle 17, per gli Avanguardisti, i Giovani Fascisti, le Giovani Italiane, le Giovani Fasciste; ed ogni domenica e giorno festivo, dalle ore 15 alle 15,30, per i Balilla e le Piccole Italiane.

* * *

Il Segretario del Partito ha nominato ispettori dei G.U.F. i fascisti Angelo Uglietti, Renato Paelico, Ernesto Ponte di Pino, Manlio Barberito, Giuliano Magnoni, Luigi Tosi; e ispettrice per le sezioni femminili dei G.U.F. la fascista Sandra Perali.

* * *

Il Segretario del Partito ha nominato la fascista Vittoria Maffeo Furlotti fiduciaria della Federazione dei Fasci femminili di Parma; e la fascista Luisa Laceni, fiduciaria della Federazione dei Fasci femminili di Savona.

Un messaggio natalizio di Grandi ai Magistrati

Roma, 26 dicembre.

Il bollettino ufficiale del Ministero di Grazia e Giustizia reca il seguente messaggio natalizio rivolto dal Ministro Grandi a tutti i Magistrati d'Italia:

«Ai Magistrati d'Italia, sereni e fermi custodi delle leggi della Patria in armi, ai Funzionari dell'ordine giudiziario ed alle loro famiglie, invio con viva cordialità l'augurio di buon Natale».

Padre Gemelli ferito in un incidente d'auto

Bologna, 26 dicembre.

In un incidente d'auto ad Anzola, causa il gelo, rimaneva ferito abbastanza gravemente padre Agostino Gemelli, dei Minori, Rettore dell'Università cattolica del Sacro Cuore. Trasportato all'Istituto Rizzoli gli veniva riscontrata la frattura del femore destro e altre contusioni minori. Il ferito è stato visitato dal Magnifico Rettore dell'Università.

Cinese impazzito per le vie di Bologna

Bologna, 26 dicembre.

Il suddito cinese Ie Chin, domiciliato da qualche tempo nella nostra città, mentre transitava ieri per il centro, veniva colto da improvvisi segni di demenza. Alcuni cittadini premurosi lo soccorrevano e poco dopo i Vigili del fuoco lo accompagnavano con autolettiga al manicomio.

La morte del prof. Besta

Milano, 26 dicembre.

Nella clinica di via Monte Rosa s'è spento stamane il prof. Carlo Besta, direttore dell'Istituto neurologico Vittorio Emanuele III. Era nato a Sondrio ed aveva 64 anni. E' scomparsa con lui una delle figure più eminenti nel campo medico nel quale lascia l'impronta non solo per l'opera svolta nel campo stesso, ma anche per numerosi scritti di eccezionale importanza scientifica.

S P O R T

La trottatrice Carbonia vince il «Premio dei Veliti»

Roma, 26 dicembre.

Il «Premio dei Veliti», riservato ai due anni, ha richiamato ai nastri sette trottatori di buona qualità, tra i quali si ponevano in evidenza Isidoro, di scuderia Sorci Verdi, Carbonia e Fioretta.

Il favorito Isidoro, forse svantaggiato dal terreno, nulla ha potuto di fronte a Carbonia che ha condotto da un capo all'altro senza mai essere minacciata dagli avversari. Sulla retta di arrivo Isidoro perdeva anche il secondo posto che era così occupato da Fornarina con un buon finale.

Ecco i risultati:

Premio Ventimiglia (L. 7.000, metri 17[illegible]): 1. Avecella (Menarini), di Santi Fratelli; 2. Pasquarella; 3. Boccaccio. T.: [illegible] (1'36"4). Tot.: 6,60; 42; 7,30; 7.

Premio Albenga (L. 7.000, metri 20[illegible]): 1. Aur (Baldi), di Zucchia Bondini; 2. [illegible]; 3. Tiburzio. T.: 3'4"1 (1'32"1). Tot.: 33,60; 151,50; 7,50; 6; 6.

Premio Calo Mario (L. 10.000, metri 1700): 1. Cielopica (Quadrelli), di Gautier-Bianchi; 2. Dania; 3. Zenone. T.: 2'25"1 (1'24"8). Tot.: 7,50; 58,50; 6,60; 7,60.

Premio Varazze (L. 7.000, m. 1640): 1. Ulrica (Brandini), di scud. Secchia Rapita; 2. Ustinella; 3. Circea. T.: 2' e 30"6 (1'31"1). Tot.: 93; 453; 11,50; 28,50; 12,00.

Premio dei Veliti (L. 75.000, metri 1700): 1. Carbonia (Zanioni), di Pirelli; 2. Fornarina; 3. Isidoro. T.: 2'29"4 (1'27"9). Tot.: 21; 285; 11,50; 20.

Premio Alassio (L. 10.000, metri 2300): 1. [illegible] (Rappi) di scud. [illegible]; 2. [illegible]; 3. Marsiano. T.: 3'37"7 (1'27"9). Tot.: 10,50; 44,50; 8,50; 8,50; 13.

Premio Fagli (L. 8.000, m. 1700): 1. Fior di Rosa (Tamiazzo), di Urbisaglia; 2. Achille; 3. Brosabuone. T.: 2'25"3 (1'24"7). Tot.: 84; 61,50; 7,50; 8.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile
Tipografia Giornale LA STAMPA